



associazione
AMICI
DEL MUSEO

di
REALE
MUTUA

associazione
AMICI
DEL MUSEO

di
REALE
MUTUA

Stampa gratuita riservata ai Soci dell'Associazione
Amici del Museo di Reale Mutua-
Corso Vittorio Emanuele II, 83 - 10128 Torino

I QUADERNI DELL'ASSOCIAZIONE
NUMERO 16 - MARZO 2025

PRESENTAZIONE

DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA, PROF. ENRICO GENTA TERNAVASIO

In un contesto mondiale che ha visto purtroppo il prolungarsi e l'inasprirsi di conflitti che hanno coinvolto l'Europa e il Medio Oriente e il verificarsi di situazioni meteorologiche sempre più estreme che hanno coinvolto anche il nostro Paese, nel 2024 la nostra Associazione ha svolto regolarmente la propria attività istituzionale.



A febbraio nell'Auditorium Reale Mutua di corso Siccardi 13 si è tenuta la conferenza "Il Museo Storico Reale Mutua come laboratorio di sostenibilità" in cui si è parlato di sostenibilità, di mutualità, di inclusione, di società Benefit, di Reale Foundation.

Lunedì 11 marzo, in sala San Giorgio, si sono celebrati i primi dieci anni di vita del Museo Storico Reale Mutua. In quella occasione il Presidente della Regione Alberto Cirio e l'Assessore della città di Torino Carlotta Salerno hanno omaggiato il Museo Storico di una targa celebrativa in onore della cultura di impresa che da 10 anni si impegna a diffondere.

Il 21 marzo sono stati premiati 4 vincitori del premio principale e 3 studenti vincitori del premio di partecipazione dell'11° concorso Reale Mutua in un incontro tenutosi nella sala Auditorium della Reale di corso Siccardi con un'adesione numerosa, attenta e qualificata.

Lo scrittore Petros Markarīs, autore delle avventure del commissario Kostas Charitos, il Montalbano di Atene, ha presentato il suo racconto "Assicurati e non Assicurati" ispirato a storie attinte dall'Archivio Storico Reale Mutua in occasione dell'edizione 2024 di *Archivissima*. Il testo del racconto è pubblicato su il sito MuseoArchivio Reale Mutua.

Il 18 giugno nell'ottavo piano di Palazzo Melis Bernocco, il dottor Tomaso Ricardi di Netro - funzionario del Consorzio Residenze Reali, storico e autore di numerose pubblicazioni scientifiche - ha coinvolto il pubblico in un dibattito su storia e prospettive attuali delle sedici Residenze che i Savoia costruirono e abitarono tra Torino e la campagna piemontese e che oggi costituiscono una delle nuove proposte turistiche della nostra regione.

Il 29 ottobre l'Assemblea annuale dell'Associazione è stata preceduta da una interessante visita al Museo Lavazza che ha ripercorso la storia di una famiglia che è diventata azienda e di un'azienda che è diventata anche una famiglia.

Anche in questo numero abbiamo dedicato spazio alla giovane scrittrice Federica De Simone che nella rubrica “L’Archivio racconta – Memorie del passato guardando al futuro” ha liberamente interpretato la vita di un impiegato della Reale della seconda metà dell’800 dal titolo “Sotto i riflettori della vita”.

A tutti gli Associati un augurio di una buona lettura.



CONFERENZA “IL MUSEO STORICO REALE MUTUA COME LABORATORIO DI SOSTENIBILITÀ”

7 febbraio 2024

Nell'Auditorium Reale Mutua di corso Siccardi 13 si è tenuto l'incontro in cui si sono illustrati i principi, le finalità e le prospettive di queste importanti innovazioni, sviluppatesi negli ultimi anni in un disegno strategico che raccoglie, e porta nell'attualità, quasi due secoli di presenza dei valori mutualistici nella società e nel territorio. L'obiettivo consiste nel bilanciare l'interesse dei soci con quello del beneficio comune, portando impatti positivi per tutte le parti interessate. Il Museo Storico di Reale Mutua è uno degli strumenti della generazione di questi impatti positivi, come attestato nella Relazione di Impatto 2022 del Gruppo. La conferenza è stata tenuta dalla dr.ssa **Virginia Antonini**, dirigente della Direzione Sostenibilità e Comunicazione in Reale Mutua e che in questa posizione segue costantemente le fasi progettuali, attuative e di rendicontazione delle iniziative sociali e ambientali del Gruppo e dal suo staff: la dott.ssa **Barbara Moretto** e il dott. **Luca Rossin**, funzionari della stessa Direzione Sostenibilità e Comunicazione, che hanno presentato relazioni sulle caratteristiche della Società Benefit e sulle attività di Reale Foundation.



SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA, Prof. ENRICO GENTA TERNAVASIO

Buonasera. Saluto con piacere i nostri ospiti e soprattutto i nostri relatori che rendono la giornata intensa. Gli argomenti di oggi sono molti e anche molto importanti, molto attuali.

Si parlerà di sostenibilità, di mutualità, di inclusione, di società Benefit, di Reale Foundation.



Ringrazio il presidente di Reale Mutua, l'ingegnere Lana, per la sua presenza e i relatori di questo incontro: la dr.ssa Virginia Antonini, Group Chief Sustainability and Institution of Communication Officer e i suoi collaboratori la dr.ssa Barbara Moretto, Sustainability Team Leader, e il dr. Luca Rossin di Reale Foundation.

Quindi, un programma pieno.

Il museo è anch'esso protagonista della giornata e ringrazio naturalmente le persone che si occupano con tanta passione del Museo di Reale Mutua e darei senz'altro la parola del presidente di Reale Group, l'ingegnere Luigi Lana.

Grazie

Ing. LUIGI LANA - PRESIDENTE DELLA SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Grazie Presidente.

Abitualmente faccio un discorso a braccio anche se i colleghi mi presentano sempre un documento, ma voglio adattarmi alla situazione.

In questo caso hanno scritto un documento veramente molto, molto bello, che identifica nel dettaglio quelli che saranno i contenuti delle relazioni che verranno fatte nel pomeriggio. Per cui vorrei leggervelo.

“Gentilissime e Gentilissimi, sono lieto di accogliervi nel nostro Auditorium, in occasione della conferenza invernale dell'Associazione Amici del Museo.

Questo appuntamento annuale ci ha sempre permesso di approfondire alcuni argomenti cari alla cultura e agli spunti presenti nel nostro Museo Storico, ma non ci aveva ancora dato occasione di essere letto nel suo divenire e nel suo attualizzarsi in metodi espositivi e temi anche contemporanei.

Come sappiamo, il concetto di mutualità è ancora oggi piuttosto confuso nella mente dei più, ma anche argomenti coevi come la sostenibilità, sebbene quotidianamente trattati, generano non pochi equivoci: ecco perché abbiamo voluto dedicare loro un tempo di approfondimento.

Ringrazio per questo e in modo particolare la dottoressa Antonini e il suo team per la collaborazione offertaci.

Espressione di una società Mutua e da due anni qualificata benefit, il museo sta



cambiando il suo concept espositivo per evolvere da luogo prevalentemente storico a luogo capace di generare esperienze e incontro.

Per questo c'è un progetto molto importante in corso, per cui, dopo che verrà approvato dal Consiglio di Amministrazione, verrà presentato a tutti voi il più presto possibile. -

Un ambiente sicuramente di taglio culturale, ma degna espressione di un Gruppo dinamico e di una capogruppo, Reale Mutua, che considera la mutualità e la sostenibilità principi fondanti e non solo argomenti narrativi.

Grazie alle azioni congiunte con la Reale Foundation, il Museo si fa esso stesso luogo di esperienze ad impatto sociale positivo, divenendo occasione di un esempio e di un agire che promuove, in linea con il purpose di Reale Group, la cura delle persone e quindi della collettività.

La stessa nascita del Museo Storico Reale Mutua è stata essa medesima indice di innovazione, frutto di intuito all'epoca non ancora diffuso.

Il restyling multimediale ha segnato il nostro desiderio di entrare a far parte dei primi musei di impresa, testimonianza di una capacità imprenditoriale che ancora oggi fa cultura.

E con orgoglio, dunque, che ci apprestiamo a festeggiare il decennale del Museo Storico Reale Mutua quale museo d'impresa così come lo conosciamo oggi. Guardiamo al futuro del museo, certi che il tema della sostenibilità sarà di ispirazione per ulteriori miglioramenti e attrattività.”

In questo pomeriggio, poi, fisseremo molto bene quella che è l'idea della mutualità, quella che è della sostenibilità, quella che è della società benefit e identificando non trattarsi di una onlus.

Il concetto di onlus è un qualcosa di completamente diverso da quello che è la Società Benefit ed i colleghi, oggi, saranno capaci di chiarire come esso ben si allinei con quello che è il concetto di mutualità che ha dato vita ad una società di primaria importanza.

Reale Mutua rientra nella classifica delle prime 300 società cooperative e mutue a livello mondiale: questo è il livello che ci contraddistingue.

Per quanto riguarda solidità e trasparenza, sebbene non ci sia una statistica, posso dire saremmo al primo posto.

Ciò detto, passo la parola alla dr.ssa Antonini perché assieme ai suoi collaboratori vi possa illustrare questi contenuti. Grazie.

Dr.ssa VIRGINIA ANTONINI - Responsabile Divisione Sostenibilità REALE GROUP

Grazie Presidente, grazie davvero a tutti voi per essere qui oggi.

Oggi, invitati dall'Associazione Amici del Museo, abbiamo voluto mettere l'accento sull'impegno costante che Reale Mutua ha dedicato alle tematiche della sostenibilità negli ultimi anni.

Voi sapete meglio di me che da moltissimo tempo, da 195 anni, facciamo del nostro “modo di fare impresa” qualcosa che non si basa esclusivamente sul profitto, benché il profitto sia necessario per poter reinvestire nelle comunità nelle quali operiamo, in un circolo virtuoso che lo rigenera e lo reinveste, impattando sempre di più e sempre meglio in modo positivo sulle comunità e nei territori in cui la Compagnia opera.

Quindi riprendo le parole del Presidente: sappiamo bene di non essere una Onlus e lo sappiamo talmente bene che oggi integriamo la sostenibilità in tutti gli aspetti di business.

Vorrei ripercorrere con voi non solo gli ultimi tre anni, ma vedere da dove siamo partiti.

Precursori del tempo, nel 2004 Reale Mutua pubblica il primo Primo Bilancio Sociale. “Precursori del tempo”, perché all'epoca erano pochissime le Compagnie che facevano un bilancio di sostenibilità, con la semplice intenzione di fare una fotografia del momento presente e di ciò che era stato fatto “di buono” durante l'anno trascorso. In quest'ottica si effettuavano numerose azioni in favore delle comunità nelle quali si operava per ottenere una fotografia annuale che testimoniassero l'agito positivo.

Oggi abbiamo invertito questa visione. “Invertito” che cosa vuol dire? La base di partenza è sempre la stessa: la mutualità, ovvero le nostre radici, oggi più moderne che mai.

Ma riteniamo importante non solo fare una fotografia del momento e di ciò che è stato fatto, ma dichiarare ex-ante le nostre intenzioni e misurare a fine anno il loro impatto.

Questo è l'elemento di intenzionalità. Che cosa è cambiato rispetto a prima? L'intenzione è sempre la stessa, è sempre quella di generare impatti positivi, ma oggi ci diamo delle metriche quali-quantitative di misurazione dell'impatto effettivamente generato.

Oggi vogliamo che le nostre intenzioni e le percezioni dei beneficiari delle nostre azioni si parlino. Per questo siamo passati a un modello di misurabilità della sostenibilità, un aspetto del framework ESG che è sempre stato debole.



Ci tengo, dunque, a dirvi che oggi al progetto strategico di Gruppo sulla sostenibilità, il Progetto ESG in Corporate Strategy, partecipano 150 persone con 3.400 ore di lavoro solo ad inizio progetto, con 140 indicatori rendicontati e con l'obiettivo di raggiungere i 1.178 tra due anni.

Riprendendo ciò che dice il Presidente, nel 2020 le Società Benefit in Italia erano 500, oggi sono 3.600.

Si coglie, dunque, che nel momento in cui Reale Mutua ha fatto la scelta di acquisire la qualifica di Società Benefit al fine di perseguire il

beneficio comune e di integrare sempre più le tematiche di sostenibilità ex-ante nei processi aziendali, sapeva di essere ben lontana dall'espressione: "Siamo una Onlus", essendo, invece, ben consapevole di "Dover far questo per rimanere competitivi sul mercato".

Oggi la sostenibilità rappresenta un elemento di distintività. È più difficile di una volta: una volta essere "una Mutua" era condizione sufficiente per distinguersi dai competitors.

Oggi, sebbene la mutualità continui ad essere parte integrante della nostra distintività, essa si radica anche nel nostro essere orientati alla sostenibilità: ben diversi da chi muove ora i primi passi, il nostro obiettivo attuale è di integrare la sostenibilità nel business in ottica strategica. Noi agiamo così da 195 anni.

La parte difficile sta nel comunicarlo all'esterno.

Speriamo di avervi raccontato un po' più approfonditamente ciò che intendiamo come impatto e come questo impatto non è solo impatto sociale, non è solo impatto ambientale, non è solo un impatto di governance, ma è un impatto a 360 gradi che oggi ci piace integrare anche nel Museo: pensate che nel 2023, il Museo ha fatto 5.000 visitatori, l'88% in più dell'anno precedente.

Questo perché grazie al mio team siamo riusciti a integrare tutte le nostre diverse aree per raccontare la Società, per raccontare le nostre radici, anche in un'ottica molto moderna, ad alto impatto comunicativo, rivolti alle giovani generazioni.

Per questo permettetemi di ringraziare il mio team qui presente: Barbara Moretto, Luca Rossin, Simona Senati, Ester Tornavacca e Giada De Giuseppe, che hanno lavorato per portare il nostro Museo a raccontare la sostenibilità, a raccontare la

Società Benefit, a raccontare come riusciamo a fare impatto attraverso le nostre radici mutualistiche.

E a questo punto lascio la parola a Barbara Moretto, che vi racconterà più nel dettaglio che cosa vuol dire essere Società Benefit. Grazie.

Dr.ssa BARBARA MORETTO - Divisione Sostenibilità REALE GROUP

Grazie. Buonasera a tutti.

Dopo l'introduzione che hanno fatto i Presidenti e Virginia Antonini diventa molto, molto difficile riuscire a rendere un concetto così complesso in maniera semplice, perché il rischio è effettivamente quello di banalizzarlo o di portarlo a delle considerazioni non perfettamente corrette sulla nostra realtà.

“Sostenibilità” e “Responsabilità Sociale” sono due concetti molto diversi: la responsabilità sociale è la responsabilità che ognuno di noi e le imprese - se consideriamo le imprese all'interno di un ecosistema più ampio - hanno come attori che agiscono nei confronti dei propri Stakeholder, soprattutto nei confronti delle generazioni future.

La sostenibilità, invece, è un concetto più ampio, che include anche gli aspetti di responsabilità sociale, ma che considera a 360 gradi tutte le azioni che le imprese possono fare nel contesto in cui operano per generare impatti positivi.

Sono queste considerazioni che hanno aperto nel 2020 un vero e proprio dibattito all'interno di Reale Mutua, maturato nella scelta di modificare lo Statuto della Compagnia.

Una scelta che, come diceva il Presidente Lana, ci ha visto precursori di un fenomeno che è poi cresciuto nel tempo. Ricordo che al momento in Italia le compagnie mutue sono due - noi e ITAS - e una sola, Reale Mutua, è contemporaneamente mutua e Benefit.

Ho avuto personalmente il privilegio di seguire questo percorso, che ha portato Reale Mutua all'acquisizione della qualifica di Società Benefit e devo dire che non è stato affatto semplice neanche per noi addetti ai lavori, perché non è stato un percorso lineare.

Il rischio era proprio quello che diceva l'ingegner Lana, cadere nell'errore, nel cliché, di considerare questo tipo di qualifica una caratterizzazione di un pensiero assistenziale, inteso come “puro sostegno filantropico” o, peggio ancora, di dimenticare completamente la nostra origine, che è quella di una Società che deve fare profitto per redistribuire valore.

La qualifica di Società Benefit può essere attribuita a qualsiasi tipo di società, sia essa una società per azioni, una società srl, o, come il nostro caso, una società in forma di mutua.

L'Italia è stata la prima nazione - una volta tanto facciamo le cose belle per primi - a riconoscere questo istituto con una legge specifica che è la 208 del 2015: una possibilità volontaria, rivolta alle società che fanno profitto e a quelle che non lo fanno, le Onlus.

Cosa identifica una Società Benefit rispetto ad un'altra Società? È l'impegno a considerare all'interno del proprio Statuto degli impegni specifici verso i propri Stakeholder. Ciò è molto rilevante dal momento in cui lo Statuto è il nostro documento fondante, principe, che guida il nostro operare in una direzione o nell'altra.

Tali impegni, essendo peculiari, sono diversi per ogni Ente: non troveremo mai due Società Benefit che hanno gli stessi programmi, che mettono in campo le stesse azioni, quindi sarà molto difficile confrontarle nei risultati, negli obiettivi raggiunti

o non raggiunti; cosa che invece è possibile fare attraverso la confrontabilità dei report e nei bilanci di sostenibilità.

Sappiamo, infatti, che questi ultimi sono basati su una serie di dati confrontabili; tutte le Società devono dare informazioni su determinati tipi di indicatori e quindi abbiamo la possibilità di mettere a confronto due Compagnie assicurative e vedere chi è più allineata a certe aspettative di sostenibilità rispetto ad altre.

Con la Società Benefit questo non è possibile: Reale Mutua ha ragionato con i suoi Organi Sociali, con l'Alta Direzione, con i Dipendenti e con altri Stakeholder per andare a individuare quali impegni caratterizzano specificatamente il nostro fare business, il nostro fare impresa, ma soprattutto ci contraddistinguono in quanto Società Mutua.

Ci sono delle Società che per Statuto decidono di non vedere il profitto come la loro missione aziendale, cioè le imprese sociali senza profitto, mentre le Società Benefit stanno in una zona ibrida: né Onlus, né Società dedite al solo ricavo.



Società profit, che hanno l'obiettivo di fare profitto, ma con un *purpose*, ovvero uno scopo non esclusivamente vincolato al denaro. È questo che una Società Benefit sceglie, inserendo le finalità di beneficio comune all'interno del proprio Statuto: mettere nero su bianco l'impegno ad agire tenendo in considerazione i portatori di interesse, quelli che nel gergo comune della sostenibilità vengono chiamati Stakeholder.

Le sei finalità di beneficio comune che Reale Mutua ha iscritto nel

proprio Statuto sociale sono:

1. Offrire prodotti e servizi finalizzati al costante miglioramento della relazione con i soci/assicurati che generino valore economico, sociale ed ambientale e valorizzino la dimensione mutualistica della società.
2. Sviluppare progetti ed iniziative finalizzati alla promozione della salute, del benessere e dell'inclusione.
3. Sostenere la crescita umana e professionale dei propri dipendenti, collaboratori, amministratori, anche tramite attività di carattere formativo e culturale e lo sviluppo di iniziative di welfare aziendale.
4. Mitigare gli impatti ambientali delle proprie attività, al fine di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e dell'ecosistema.
5. Operare in maniera responsabile e trasparente nei confronti dei partners commerciali e dei fornitori, adottando criteri di selezione preferenziali nei confronti di soggetti che gestiscono in modo responsabile gli impatti ambientali e sociali.
6. Contribuire alla realizzazione di progetti di interesse collettivo anche in collaborazione con istituzioni pubbliche, enti locali, imprese e privati profit e non profit, al fine di creare valore condiviso per il territorio e la comunità.

Esse sono state individuate attraverso un'analisi della propria Storia, quindi anche da quello che negli anni è presente ed è documentato nel nostro Museo, dai nostri piani strategici, dalle nostre ambizioni e dai nostri valori.

Sono sei, perché abbiamo pensato che ognuna di loro si potesse riferire ad un portatore di interesse particolare, anche se c'è una grande trasversalità tra tutte le finalità.

Quando si parla di salute, di benessere, di inclusione, parliamo di concetti molto ampi che possono, attraverso questi impegni, generare un cambiamento verso la comunità tutta.

Un altro aspetto, secondo me importante, che determina l'impegno che le Società Benefit prendono nei confronti del pubblico, è quello dell'impegnarsi in attività che non necessariamente avranno una buona performance immediata. La logica delle Società Benefit, quindi, si allontana un po' da quello che è la rendicontazione di bilancio, ovvero la confrontabilità dei dati rendicontati da un anno all'altro per vedere il delta di variazione.

Con la Società Benefit, noi siamo tenuti, nel momento in cui abbiamo fatto questa scelta, ad aggiungere un altro tipo di rendicontazione, oltre a quella bilancistica di sostenibilità: la "relazione di impatto", che misura l'impatto delle attività compiute in relazione alle finalità di beneficio comune.

Che differenza c'è fra impatto, cambiamento e risultato? Semplifichiamo con un esempio: storicamente rendicontiamo annualmente, quale valore richiesto nella batteria di indicatori non finanziari, il numero di ore di formazione su determinate e specifiche tematiche, offerte dal Gruppo ai propri Dipendenti.

Il valore atteso è un miglioramento di questa quantità. L'elemento in sé è importantissimo, un'azienda che ha questo valore pari a zero, deve porsi qualche domanda, ma fino a che punto potremmo andare a migliorare quel tipo di indicatore? A un certo punto la sua crescita percentuale rallenterà per forza sino a diventare trascurabile.

Qual è la differenza e l'impegno che mette in più la Società Benefit riguardo una tematica del genere? Misurare quanto quella formazione si è dimostrata efficace e ha determinato o potrà determinare, ovviamente in un medio-lungo termine, un cambiamento oggettivabile nei beneficiari. Avere tanti colleghi che seguono corsi di formazione completamente inefficaci non crea valore, anzi lo disperde, non creando né impatto, né cambiamento. Ovviamente queste sono dimensioni decisamente più qualitative, molto più difficili da indagare e da misurare rispetto al numero puro. L'anno scorso ho fatto 100 corsi, quest'anno ne ho fatto 110: metto il numero, ho fatto un tot in più, sono bravo. Non è necessariamente detto: quel 10% in più non necessariamente corrisponde ad un effettivo cambiamento, ad una reale acquisizione di nuove competenze da parte dei colleghi. Ecco cosa indaga la Società Benefit.

È questo forse il grande potere che hanno le Società Benefit, proprio nel fare anche un po' da traino e da esempio virtuoso per spingere l'agire delle imprese verso la generazione di un reale e misurabile cambiamento.

Con le colleghe del Museo stiamo lavorando ovviamente ad un rinnovo dei contenuti e del percorso narrativo dell'area museale. Gli aspetti di sostenibilità e di Società Benefit rappresenteranno, già solo in pochi anni, una tappa storica, da raccontare e restituire come scelta fondante e importantissima.

Chi verrà fra dieci anni a vedere il nostro Museo, saprà che noi nel 2021-2022 siamo diventati Società Benefit e dovremo in qualche modo spiegare la *ratio* dietro a questa scelta. Ora che lo stiamo vivendo diventa veramente difficile per noi riuscire a creare un racconto, perché il rischio di equivoco tra "benefit" e "beneficenza" è davvero alto a causa dell'assonanza; che è però, appunto, solo assonanza.

Al contrario essere Società Benefit vuol dire aver fatto tutta quella serie di cose che ci siamo detti, ma vuol dire soprattutto aver fatto una riflessione interna profonda e trasformativa. Quindi con le colleghe ci stiamo interrogando sulla modalità più

giusta di raccontare questo percorso: non necessariamente sarà creare una teca dedicata, ma aiutare le guide e tutti coloro che in qualche modo hanno l'opportunità di spiegare questo percorso a trasmettere gli aspetti valoriali e strategici dell'essere diventati Società Benefit.

Una delle sei finalità di beneficio comune è proprio quella che prende un impegno specifico nei confronti delle comunità. Il braccio armato di questa finalità è in parte ovviamente la Compagnia, attraverso una serie di iniziative di business quotidiane, ma soprattutto i grandi interventi che produce e che gestisce Reale Foundation all'interno del proprio perimetro di attuazione e di applicazione.

Dr. LUCA ROSSIN - Divisione Sostenibilità REALE GROUP

Sono passati sette anni dal 2017, da quando siamo partiti in questo meraviglioso viaggio. Sono 22 anni che lavoro nel Gruppo, i primi 15 anni in Banca Reale e gli altri in Reale Foundation.

Ricordo come quando siamo partiti in questo meraviglioso viaggio non c'era neanche un file, non avevamo neanche un Word. Siamo partiti da zero con la dott.ssa Antonini e insieme ai colleghi spagnoli, che nel 1998 avevano già avviato Fundación Reale, abbiamo cercato di costruire una fondazione internazionale, una fondazione che si basa soprattutto sulle partnership, perché da soli si può fare tanto, ma insieme si può fare moltissimo.

9 milioni di euro erogati in sei anni, 444 tra iniziative e progetti, hanno beneficiato di questi progetti 547.000 persone in modo diretto e 1.800.000 persone in modo indiretto. Si parla di beneficiari diretti e indiretti perché ogni beneficiario diretto - il bimbo che riceve una cura - è tramite per beneficiari indiretti - genitori, fratelli - indirettamente, ma direttamente coinvolti col beneficio che hanno ricevuto.

Questo percorso è nato quindi a Madrid, poi a Torino, poi in Cile.

La Reale Foundation però non aveva una casa fisica, era un po' laddove noi interveniamo e siamo intervenuti nel tempo.

Abbiamo scoperto un'affinità forte con il museo, mettendo in atto dei progetti bellissimi lo scorso anno insieme, che hanno dato molto valore alla Fondazione, al Museo e al Gruppo stesso.

Quindi abbiamo cercato di rendere il Museo Storico un luogo dove la cultura diventa più inclusiva, più accessibile. È stato un percorso che è nato soprattutto durante la pandemia, perché il Museo era chiuso, ma avevamo l'intenzione di fare in modo che da casa si potesse comunque accedervi.

Abbiamo creato un sito, l'abbiamo riempito di contenuti, l'abbiamo reso accessibile, inclusivo a tutti, anche alle persone con disabilità. Abbiamo lavorato tantissimo in questo senso.

Poi è diventato un luogo dove esprimere il volontariato aziendale. In che modo? Per esempio, quando è scoppiata la guerra in Ucraina abbiamo trasformato le sale dell'archivio storico in un punto di raccolta per beni di prima necessità: 2 tonnellate di beni preziosi, inviati nei campi profughi della Moldavia.

Mentre il Museo si occupava di questo, noi eravamo dentro all'hub del Sermig, a inoculare per la seconda volta i vaccini alla popolazione: 220.000 vaccini erogati, persone assistite, accolte prima nel nostro hub del Cral e poi nel Sermig. Un lavoro mastodontico, ma senza l'aiuto dei volontari colleghi - 100 colleghi che si sono resi disponibili sette giorni su sette, dalle 8:00 del mattino - facciamo 7.30? - fino alle 8:30 di sera, tutti i giorni, per mesi. È stata veramente un'esperienza incredibile di solidarietà.

E quando abbiamo voluto aprire secondo hub... mi ricordo ancora, stavo chiudendo le valigie per andare a fare una settimana di vacanza a Natale – Virginia mi dice: “Luca sei seduto? e quando lei mi dice così io mi preoccupa, perché sono mesi di lavoro e dico “Sì, sto per chiudere la valigia e andare a fare una settimana



di montagna” “Bene, dobbiamo aprire un nuovo hub” Mi sono sdraiato, non seduto. Ho detto “Un altro hub?” “Sì” “E quando aprirà questo hub?” “Tra tre giorni” “Tra tre giorni, benissimo. Bene, ce la faremo” e ce l'abbiamo fatta.

Qualche chiamata, una mail e hanno risposto 50 colleghi dei 100 che avevamo prima ingaggiato, 50 colleghi in tre giorni, subito pronti, disponibili a ripartire per altri mesi senza stop, solo per fare la differenza, solo per essere d'aiuto alla comunità. Ieri ho ascoltato un Ted di una professoressa di Harvard che ha basato questo suo racconto sulla

fiducia. È stato molto interessante, perché convengo con lei che la fiducia è alla base di qualsiasi tipo di rapporto, che sia individuale e di organizzazione di comunità. Dobbiamo lavorare per avere più fiducia negli altri e crearla.

La fiducia si basa su tre elementi, lo sappiamo tutti, fondamentali: uno è l'autenticità.

Io volevo prepararmi un discorso, mi sono scritto 1.000 cose, ma in realtà preferisco farlo così a braccio, perché l'autenticità è la base della fiducia se non si è autentici, non si riesce a ottenere la fiducia dell'altro. Ma ancora di più, essere rigorosi nella nostra logica, rigorosi nel nostro saper fare le cose e mantenere questa rigidità, mantenere questa rotta in questo cammino che facciamo, che sia singolo o anche di team.

Ma poi, ultima è l'empatia. L'empatia è fondamentale, di questi tre pilastri è il più fondamentale, perché dobbiamo ascoltare gli altri. Dobbiamo essere un ascolto attivo: è quello che facciamo come fondazione. Non eroghiamo a pioggia al primo che ci chiede un aiuto, perché il bisogno trasversale è sempre più forte, lo vediamo qua in Italia, ma anche in Spagna, in Cile - adesso scopriremo anche in Grecia, una nuova realtà, ma non sarà differente dalle altre.

L'empatia è fondamentale, perché è la base della fiducia e se ogni giorno riusciamo a creare questa fiducia e ad aumentare questa fiducia in noi stessi e negli altri, sicuramente faremo grandi passi come umanità in generale.

È quello che auguro a me stesso, ai miei figli e a tutti voi.

Tra le varie attività che, ritornando al Museo, abbiamo sviluppato in questi anni c'è stata quella, per esempio, dicevo... durante l'hub è scoppiata la guerra in Ucraina.

Siamo andati a prendere dei bimbi oncologici, gravemente malati al confine con l'Ucraina e abbiamo dato loro una possibilità. Li abbiamo portati a Torino, al Regina Margherita, in partnership con la Regione, in partnership col Comune e con la Fondazione Lavazza, addirittura con Giuseppe Lavazza che è venuto con noi sull'aereo, e li abbiamo portati a Torino.

Pensate che di questi 29 bimbi gravemente malati, ormai 14 sono già ritornati a casa. Sono fuori dalla terapia, sette stanno per uscire e qualcuno, ahimè, non ce l'ha fatta. Abbiamo creato un tavolo di lavoro congiunto che ancora ora, quando si

parla con la Regione e con il Comune, è diventato un fiore all'occhiello della città di Torino.

Abbiamo messo insieme una cosa unica e devo dire che la Fondazione ha avuto un ruolo fondamentale. Tre grandi associazioni a Torino, Casa Ugi e Sermig, che lavorano da sempre da sole, ma in quell'occasione, si sono unite per assistere le famiglie ucraine, grazie al nostro sostegno.

Abbiamo organizzato una serie di eventi grazie al Museo che ci ha accolto e dei concerti a scopo benefico, proprio nella bella cornice di Palazzo San Giorgio. Abbiamo organizzato iniziative con l'associazione Mosaico, dedicata all'accoglienza delle persone rifugiate in arrivo a Torino, dando loro una possibilità di inclusione sociale e lavorativa.

E pensate che da noi qui a Torino è passato René Bokoul. Chi è René Bokoul? È il Picasso d'Africa: lui in persona, qui a Torino ed è grazie a Torino che è riuscito ad andare in Francia e diventare uno dei maggiori artisti e pittori attualmente viventi riconosciuti a livello internazionale.

Di nuovo delle attività per rendere il Museo sempre più inclusivo, anche verso i bambini: abbiamo coinvolto le famiglie, abbiamo coinvolto l'Associazione Sudanese, ospitata per dei laboratori, ed abbiamo sviluppato un percorso ad hoc per un bimbo speciale che ci ha permesso di capire ancora meglio le esigenze delle persone: così si rende un museo sempre più inclusivo e accessibile.

Un percorso basato sull'ascolto: ecco l'empatia che entra di nuovo in campo "quali sono le vere esigenze del visitatore che verrà a visitare il Museo".

Questi sono i tre pilastri su cui abbiamo lavorato, su cui Reale Foundation ha lavorato col Museo, con le Associazioni, con le scuole e usando la cultura come volano di inclusione.

Abbiamo portato al Museo e abbiamo collaborato con Fondazione Forma: Fondazione Forma la conoscete, ormai a Torino è diventato l'evento, uno degli eventi più importanti invernali, cioè i Babbi Natale, i Babbi Natale davanti all'ospedale Regina.

Io li aspettavo là, non al museo, dove li abbiamo accolti come punto ristoro, ma ero al Regina Margherita e devo dire che quando ho visto... non ho mai visto così tante moto in vita mia: erano migliaia da tutta Italia, venivano tutti vestiti da Babbo Natale sotto il Regina Margherita... i bimbi che salutavano dalle finestre... solo il pensiero veramente mi emoziona tantissimo, perché è un gesto che dovremmo fare una volta alla settimana, una volta l'anno.'

Gesti importantissimi: noi crediamo a queste iniziative perché sono fondamentali.

Rive Gauche, un'associazione culturale musicale che porta la musica nel mondo e parla ai ragazzi e ne spiega loro l'importanza. Avvicinarsi al mondo della musica classica, della musica anche contemporanea è prezioso: essa non ha barriere, non ha confini, è universale, qualsiasi genere sia.

Collaboriamo con Unesco, con Paideia, con De Sono - E' mancata la fondatrice, dott.ssa Camerana l'anno scorso - ma noi continuiamo a sostenere borse di studio per giovani talenti musicali.

Insomma, io potrei star qui a parlare per giorni di quello che fa Foundation: non vi tedierò, finiremo prima.

Vi lascio a delle parole scritte qualche decennio fa da John Lennon: è una canzone che tutti conoscono, universale e parla della possibilità di immaginare un mondo senza patria, senza confini, nulla per cui uccidere o morire. "Immaginate la gente che vive in pace": questo è l'augurio che io vi lascio, che lascio a tutti.

Conclusione dell'ing. LUIGI LANA – PRESIDENTE DELLA SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Lavoriamo con i giovani, ma come avete potuto apprezzare, noi ci rivolgiamo a tutti, alla terza età, a gente che ha difficoltà attraverso tutte le persone che possono operare all'interno della nostra azienda.

Società Benefit vuol dire però anche avere distribuito più di 200 milioni di benefici di mutualità ai propri assicurati negli ultimi vent'anni. Vuol dire essere in uno Stato che è il Cile, dove noi siamo arrivati sette anni fa ed era praticamente la Svizzera del Sud America, prima del terremoto più terrificante degli ultimi 100 anni.

Si è avuta una rivoluzione sociale che ha ribaltato il governo e ha compromesso alcune componenti di carattere economico. È arrivato il Covid che ha messo in ginocchio questo Stato, perché ha un'economia che vive di esportazione, esportazione di rame e di prodotti agricoli. Il rame non è stato venduto, ma almeno si è conservato, mentre la produzione agricola è andata completamente persa e quindi con dei danni anche di carattere sociale elevatissimi. A seguire la rivoluzione dei mapuchi che ha peggiorato ulteriormente le tensioni di carattere sociale.

L'anno scorso ci sono state alluvioni e un'inflazione che è arrivata al 14%, mentre l'inizio di quest'anno ha visto un incendio devastante con centinaia di morti a Valparaiso.

In mezzo a tutto questo, siamo riusciti a costruire una società che è tra le prime dieci nel mercato assicurativo del Cile. I bilanci, che si sono deteriorati l'anno scorso, verranno rimessi in sesto. Grazie a sondaggi molto capillari, la gente sa chi si relaziona meglio con la clientela. In termini di soddisfazione dei clienti, questi sondaggi, di carattere ufficiale e presentati sul mercato, mostrano che Reale Mutua, arrivata sette anni fa, è in cima a questa classifica ed è considerata la miglior società che offre servizio assicurativo alla clientela e al popolo cileno.

Penso, dunque, che siano questi i dati significativi, uniti a quelli dei bilanci, che ci danno l'indicazione di avere un patrimonio che si incrementa costantemente.

Sempre in questi ultimi vent'anni, se consideriamo cosa è stata l'inflazione, noi avremmo dovuto avere un incremento del nostro patrimonio del 37%, arrotondiamo al 40%. La realtà dei fatti è che il nostro patrimonio è aumentato del 400% ciò grazie all'attività svolta da ormai migliaia di persone, siamo circa 5.000 persone attive come dipendenti; è un lavoro costante e molto, molto, molto serio, che dà la possibilità prima di tutto di dare un gran servizio, perché non siamo al top solo in Cile, anche in Spagna e anche in Italia siamo riconosciuti come veramente dei validi attori del mercato, diamo un gran servizio ai nostri soci. Diamo anche servizio alle nostre controparti, quelle che sono danneggiate dai nostri soci.

Abbiamo una velocità di liquidazione che è di qualche punto (a volte arriviamo a dei gap di 10%) superiore rispetto a quelli che sono i nostri concorrenti.

Abbiamo una qualità di prodotti che, a parità di premio, hanno maggiori garanzie e riusciamo indubbiamente ad avere anche dei risultati sul patrimonio che sono confrontabili con le migliori compagnie del mercato.

Quindi indubbiamente un lavoro serio, però molto dovuto al fatto che ci sentiamo addosso una grande responsabilità.

Pensiamo che questo nostro modo di essere dia veramente un valore a quello che è il lavoro per tutta la collettività e quindi continueremo su questa strada, andando a offrire risorse sempre più importanti alla Fondazione nostra punta di diamante per far vedere quale forza noi siamo.

Vi ringraziamo per essere qui intervenuti e vi ringraziamo perché contiamo moltissimo sul vostro sostegno, perché le nuove generazioni – io rappresento la vecchia generazione di Reale - seguano su questa via, che persone di stimato valore e di grande integrità hanno costruito in questi 200 anni di storia.

La dottoressa Antonini ripete ormai questa cifra da un po' di tempo.

Siamo entrati nel 2024, siamo entrati nei 196 e pian piano arriveremo ai 200 anni. Spero appunto che quando si arriverà a quell'anniversario, ci sarà una grande festa per tutti.

Grazie buona serata.



DIECI ANNI DI MUSEO STORICO REALE MUTUA

11 marzo 2024

Lunedì 11 marzo si è tenuta in sala San Giorgio la **celebrazione dei primi dieci anni del Museo Storico Reale Mutua** alla presenza di **Alberto Cirio**, Presidente della Regione Piemonte, e di **Carlotta Salerno**, Assessore della Città di Torino



all'istruzione, edilizia scolastica, giovani, periferie e rigenerazione urbana, che hanno omaggiato il Museo Storico di una targa celebrativa in onore della cultura di impresa che da 10 anni si impegna a diffondere.

Una giornata, quella trascorsa nella Sala San Giorgio di Palazzo Biandrate, all'insegna delle novità che caratterizzeranno questo decimo anno di vita del Museo terminata con un concerto d'archi **del Trio Quodlibet**, a cura di **Lingotto Musica**.

Carte d'epoca, fotografie, manifesti e oggetti storici si fondono in un allestimento scenografico multimediale, creando un'esperienza coinvolgente e formativa.

I valori di prevenzione e protezione, insieme alla promozione della mutualità e della sostenibilità, sono al centro delle iniziative e degli obiettivi promossi all'interno del Museo. Questi principi fondamentali guidano le attività nell'ambito dell'educazione, dell'informazione e della sensibilizzazione del pubblico sui temi chiave relativi all'assicurazione e alla responsabilità sociale.

Durante i suoi dieci anni di attività, il Museo si è evoluto parallelamente alla storia del Gruppo e alle trasformazioni del territorio, mantenendo saldo il suo legame con il valore fondamentale della mutualità. Ha saputo rinnovarsi, offrendo nuove esperienze che hanno sapientemente intrecciato la narrazione del territorio con quella della compagnia. Nel solo 2023, l'incremento del 88% dei visitatori ha testimoniato il successo di tali sforzi. Gli utenti, manifestando il loro apprezzamento, hanno quasi sempre assegnato al Museo la valutazione massima di 5 stelle su Google.

Inoltre, il Museo ha guadagnato il 50% di visibilità web in più rispetto al 2022, indicando una crescente risonanza online delle sue iniziative e della sua offerta culturale. Questo buon risultato non è solamente quantitativo, ma anche qualitativo, poiché il museo ha un impatto sociale positivo sulla collettività. Genera reti e partnership con il territorio, consolidando quelle esistenti e contribuendo così alla costruzione di una comunità più coesa e consapevole.

Il Museo aderisce al circuito Abbonamento Musei e fa parte delle proposte della Città di Torino riguardanti la "cittadinanza consapevole", evidenziando il suo impegno nell'educare e coinvolgere il pubblico su tematiche di interesse collettivo.



"Il Museo, pur mantenendo salda la sua identità storica, si è adattato alla comunicazione di un'impresa in continua evoluzione - Ha dichiarato **l'ing Luigi Lana**, Presidente di Reale Mutua - È diventato un luogo di dibattito e di approfondimento sui concetti di

mutualità e sostenibilità nel contesto contemporaneo, riflettendo come Reale Mutua e il Gruppo rispondano alle mutevoli esigenze della società. Tutto questo grazie all'importanza della mutualità che mette in luce l'unità e la costante presenza del Gruppo in questo dinamico scenario".

"Nuove Iniziative e nuove sale". In occasione dell'anniversario, il Museo si è preparato a introdurre una serie di nuove iniziative volte ad arricchire l'esperienza dei visitatori. L'allestimento delle sale è stato rinnovato e integrato con didascalie ad alta leggibilità, garantendo una maggiore accessibilità. Una delle novità più significative è l'apertura al pubblico delle sale Auliche di Palazzo Biandrate Aldobrandino San Giorgio che, da oggi, sono inserite nel percorso di visita. Saranno così restituiti alla collettività gli affreschi di Sebastiano Taricco: preziosa testimonianza del glorioso passato della famiglia Biandrate di San Giorgio.



Inoltre, il Museo presenterà contenuti sempre più digitalizzati e un nuovo progetto di video podcast, realizzato in collaborazione con la rivista multimediale Lucy diretta da Nicola Lagioia, su tematiche rilevanti e in linea con il rinnovamento delle sale. Questi video podcast, focalizzati su mutualità, sostenibilità, salute e internazionalità, arricchiranno l'offerta proposta ai visitatori.

Il Museo Reale Mutua continua a coltivare partnership significative nel mondo della cultura. In collaborazione con l'Accademia Albertina, ha ospitato all'interno delle sale auliche, la mostra "La Collezione Fotografica dell'Accademia Albertina; 1860-1930", che ha offerto uno sguardo affascinante sul passato attraverso l'obiettivo dei fotografi dell'epoca. L'esposizione è stata visitabile fino al 21 aprile 2024.



PREMIAZIONI DELL'UNDICESIMO CONCORSO REALE MUTUA "MUTUALITA' ASSICURATIVA E SOSTENIBILITA'"

21 marzo 2024

Nota della Redazione

L'undicesimo Concorso Reale Mutua è stato presentato agli studenti dei Licei Classici Cavour e D'Azeglio e dell'Istituto Tecnico Tecnologico Grassi.

L'adesione all'iniziativa è stata numerosa e qualificata e il 21 marzo alle ore 16, nella sala dell'auditorium della Reale Mutua di Corso Siccardi con la presenza del Presidente della Reale Mutua ing. Luigi Lana, sono stati premiati i 4 vincitori del premio principale (2 dello stesso Istituto) e i 3 vincitori del premio di partecipazione.

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO REALE MUTUA prof. Enrico GENTA TERNAVASIO

Buonasera. Saluto e ringrazio tutti i presenti nella mia qualità di Presidente dell'Associazione Amici del Museo Reale Mutua. Siamo giunti alla 11.^a edizione del concorso per la premiazione degli studenti, il concorso iniziato nel 2013 ed è proseguito con una sola interruzione nel 2021 a causa della pandemia.



Il tema di quest'anno del concorso è stato "Dalla responsabilità sociale alla sostenibilità, la mutualità assicurativa e i valori etici di impresa".

Si riprendono dunque gli argomenti proposti sin dalla prima edizione, visti quest'anno in prospettiva dinamica, seguendo l'evoluzione del concetto di etica d'impresa. Gli studenti hanno risposto in modo molto positivo, presentando lavori di notevole validità, con riflessioni profonde e pertinenti su materie di grande attualità e importanza per il loro e nostro futuro, peraltro strettamente connesse al nostro fine sociale, la mutualità e i valori etici d'impresa

Quest'anno abbiamo ritenuto di dover assegnare due premi alla stessa scuola, il Liceo Classico D'Azeglio, per la grande qualità riscontrata in pari misura in due elaborati.

Ma di questo, ripeto, parleremo dopo. Io per intanto vorrei salutare i nostri ospiti e in particolare il presidente di Reale Mutua ingegner Luigi Lana, la dottoressa Virginia Antonini e tutti quelli che si sono prodigati ancora una volta per l'organizzazione del concorso, parlo dei nostri soci e dei consiglieri della nostra Associazione.

Adesso darei la parola al Presidente della Reale Mutua.

Ing. LUIGI LANA - PRESIDENTE DELLA SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Grazie e benvenuti a tutti.

In questa società questa Compagnia di assicurazione detiene un posto speciale.

E' stata mostrata l'attività della nostra Fondazione, ma anche la Compagnia stessa e il Gruppo hanno fatto la loro parte. Quest'anno usciremo e lo comunicheremo all'Assemblea dei Delegati con un utile abbastanza buono di circa 150 milioni di euro.

Ma dopo aver fatto un'attività direi molto particolare per quanto riguarda il rapporto con la collettività dei nostri assicurati che hanno la particolarità di essere anche soci dell'azienda e, dunque, soci per la componente benefici.

Per quanto riguarda la componente di responsabilità, ovvero laddove la compagnia possa ottenere profitti significativi, una parte di questi verrà restituita agli assicurati. Questo perché le tariffe e la componente finanziaria della società hanno permesso di raggiungere livelli di profitti superiori a quelli necessari per garantire una continuità futura.

Responsabilità nessuna, perché laddove la Compagnia di assicurazione avesse



bisogno di essere ricapitalizzata non può chiedere soldi ai propri soci, quindi è una distinzione netta e profonda rispetto a quelle che sono le società per azioni e le società quotate in borsa.

Abbiamo fatto la nostra parte, perché quest'anno siamo intervenuti per le alluvioni in Emilia Romagna dove immediatamente si sono presentati non solo tutte le strutture delle

nostre agenzie, ma anche persone di direzione sul posto per poter soccorrere anche con badili e stivali la popolazione che aveva subito danni.

Abbiamo liquidato ormai tutti i sinistri che sono avvenuti, oltretutto molto ingenti. Siamo intervenuti anche in occasione di perdite molto importanti per aziende che non erano assicurate o poco assicurate, ma abbiamo dato loro dei contributi perché potessero riprendere l'attività.

Per quanto riguarda Milano, i temporali più intensi del tradizionale, sono costati alla Reale Mutua, non contando la controllata Italiana, circa 200 milioni di euro. Per chi è vecchio come me sono tanti miliardi in lire delle vecchie lire.

C'è stata poi l'alluvione di Prato. Nel ramo vita i nostri assicurati ci hanno richiesto di ritorno dai loro investimenti una cifra decisamente superiore al miliardo di euro, cosa che noi prontamente abbiamo corrisposto con velocità di pagamento. Laddove non ci sia una richiesta di riscatto predefinita, essa è mediamente di 15 giorni: ben

al di sotto dei tempi utilizzati dalla nostra concorrenza. Questi sono solo piccoli esempi piuttosto costosi, direi, di quello che fa la nostra Società mantenendo i principi di forte vicinanza agli assicurati.

Il concetto di sostenibilità è di tutta la Società Reale e vogliamo che i principi di mutualità e sostenibilità siano portati avanti nel tempo ed è per questo che abbiamo voluto il “progetto giovani”, in modo tale che i giovani stessi possano recepire, parallelamente ai metodi più tradizionali, anche questo modo di fare azienda, un modo “diverso”; sarà dunque per me un piacere applaudire i vincitori di quest'anno.

**Dr.ssa VIRGINIA ANTONINI - Responsabile Divisione
Sostenibilità REALE GROUP**

Buongiorno a tutti. Che bello avervi qua tutti giovani. Questa sala non è normalmente popolata da persone così giovani, quindi siamo davvero felici di accogliervi. Io sono Virginia Antonini, sono il direttore della Comunicazione Istituzionale da otto anni e con l'aiuto di tutti i colleghi che vedete seduti, guidiamo anche la Fondazione del Gruppo.

Il video che avete visto racconta i sette anni di vita della nostra Fondazione di Gruppo, perché prima esisteva una fondazione solo della sezione spagnola.

I colleghi spagnoli ci hanno trasmesso la loro esperienza, e grazie a questa abbiamo costruito la nostra Fondazione di Gruppo. In questi sette anni, il Gruppo ha realizzato tutto ciò che avete visto, e ci sono ancora alcuni pezzi mancanti. Da gennaio ad oggi, siamo sbarcati anche in Grecia, acquistando una piccola compagnia greca e avviando il nostro primo progetto. La Fondazione sarà presente anche là, rivitalizzando gli spazi della scuola italiana collegata all'ambasciata.

Fino a una decina di anni fa, la sostenibilità era definita come "ciò che volontariamente si fa per supportare le comunità in cui si opera e condividere il profitto con esse". Oggi, però, la sostenibilità non può più essere definita così. Negli ultimi due anni, l'Unione Europea ha introdotto circa 139 normative che hanno avuto un grande impatto, soprattutto sui settori assicurativo e bancario. Le grandi Compagnie, in particolare, sono state costrette a rivedere il loro approccio ad essa. Da una responsabilità sociale d'impresa, vista come un'azione filantropica, la sostenibilità è diventata un elemento integrato in tutte le aree di business.

Due anni fa, abbiamo deciso di rafforzare ulteriormente il nostro impegno nel concetto di mutua, diventando anche una società Benefit. Quanti di voi sanno cos'è una società Benefit? E quanti di voi conoscono Victor Patagonia?

Benefit vuol dire avere ottenuto una certificazione, quindi aver analizzato tutti i loro proventi. Una certificazione che dimostra come, pur nell'essere intenzionate al profitto, perché del profitto c'è bisogno, esso venga reinvestito per continuare il business, ma nell'ottica delle persone.

Una parte di quel profitto, infatti, deve essere condiviso con le comunità nelle quali operano.

Reale Mutua ha acquisito la qualifica di Società Benefit accanto e fortemente accanto alla sua forma mutualistica. E pensate che la forma mutualistica è nata nel 1828, quindi sono quasi 200 anni fa, 196 anni fa per l'esattezza. La forma mutualistica ci dice che non abbiamo azionisti da remunerare e quindi una parte del nostro profitto può essere condiviso per ricreare quel valore che le comunità nelle quali operiamo ci hanno permesso di generare.



Così siamo diventati, anche, Società Benefit. Vuol dire che abbiamo preso il nostro Statuto che aveva 196 anni e ne abbiamo cambiato una parte per inserire il fatto che oltre a investire nel nostro business, a investire nei nostri soci assicurati, a investire per le nostre persone vogliamo anche continuare ad investire nelle comunità nelle quali operiamo e che ci permettono di generare quel valore che noi poi distribuiamo.

Quindi un concetto di 200 anni fa che oggi è molto più moderno e che qualcuno aveva già pensato nel 1828. Voi siete qua per raccontarci, dal vostro punto di vista, quello che è per voi una mutua, quello che per voi è il concetto di responsabilità che va al di là della responsabilità di generare profitto e noi ve ne siamo estremamente grati, perché abbiamo bisogno dei vostri occhi giovani, freschi, delle vostre visioni, quindi siamo davvero felici di avervi qua e davvero grati all'Associazione Amici del Museo per mantenere viva questa tradizione.

Un applauso a tutte le persone che hanno lavorato per far sì che questo progetto si potesse realizzare. Grazie.

Commento del dr. Antonio AGLIARDI – Segretario dell'Associazione e Membro della Commissione Giudicante

Buongiorno tutti.

Prima di commentare gli elaborati dei vincitori, vorrei illustrarvi l'operato della nostra Associazione, che quest'anno compie 15 anni. Sono stati anni di attività piuttosto densa, che ci lascia soddisfatti e che si può riassumere in alcuni numeri che vi leggo velocemente. In questi 15 anni l'Associazione ha prestato 5.200 ore di copertura per le visite guidate al museo, ha organizzato 46 tra conferenze e visite culturali, ospitando 3.800 spettatori, ha elargito 76.000 € di premi di studio, ha portato la conoscenza della Mutualità Assicurativa a 3.350 persone tra allievi, insegnanti e parenti nelle varie fasi del concorso. Ha pubblicato 650 pagine della rivista annuale.

Conta sull'apporto di 24 volontari che qui desideriamo ringraziare. Di cui sei sotto i 25 anni di età. E in effetti l'inserimento di giovani talenti all'interno della nostra organizzazione è stato uno dei fatti positivi di questi ultimi tempi e si vedono i primi risultati:

- tutti i nostri giovani hanno partecipato con interesse alle attività proposte, compatibilmente con gli impegni di studio;

- Alessandra Parodi, studentessa universitaria, ex allieva del Cavour, premiata nel 2020, ha fatto parte per il terzo anno del Gruppo di Lavoro che ha seguito il concorso nelle scuole e ha fatto parte della commissione giudicante che ha deliberato sui premi;
- la dottoressa Agnese Peyron, ex allieva del Cavour, premiata nel 2016, avvicinatasi ai temi della sostenibilità grazie al nostro concorso, è oggi impegnata professionalmente proprio in questo campo, nella transizione verde, e ha collaborato alla stesura dei testi didattici per gli studenti;
- Federica De Simone, studentessa universitaria, ex allieva del D'Azeglio, premiata nel 2022, scrive da due anni racconti pubblicati sulla nostra rivista ispirandosi ai documenti significativi dell'Archivio storico della Reale Mutua. La ringraziamo con l'omaggio di un buono libro, come segno tangibile per il suo impegno, e saluto anche Marina Odetti del Cavour, altra giovane volontaria che è qui presente in sala.

Ringrazio infine gli allievi partecipanti, i dirigenti scolastici e, in modo particolare, le insegnanti che nelle rispettive scuole hanno reso possibile il buon esito della nostra manifestazione, impegnandosi a seguire con competenza e con passione il progetto didattico: la professoressa Patrizia Scirocco del Liceo Cavour, la professoressa Cristina Parodi del Liceo D'Azeglio, la professoressa Graziella Nevolo dell'Istituto Tecnico Grassi. Grazie davvero per l'aiuto ricevuto.

Commento del prof. Enrico GENTA TERNAVASIO, Presidente dell'Associazione

Ringrazio il dott. Agliardi per questa rapida sintesi dei nostri primi quindici anni e do inizio la premiazione. Vorrei solo premettere qualche parola introduttiva, prima di chiamare i vincitori.

Dagli elaborati degli studenti che abbiamo visto mi pare emerga un certo imbarazzo laddove si parla di sostenibilità. Forse questo deriva dal fatto che si tratta di un vocabolo latitudinario, amplissimo, oggi diffusissimo, forse troppo. È una parola chiave che apre molte porte, ma non le apre tutte. È una parola "ubiquitous".

Si trova in tante situazioni anche molto diverse tra loro e quindi è ancora necessario qualche sforzo per renderla sempre più comprensibile, e la dottoressa Antonini nel suo intervento ci ha fatto capire quanto è complessa. C'è un certo contrasto logico su alcuni punti e ci sono delle difficoltà a livello teoretico; manca ancora, mi pare, una sistemazione solida soprattutto dal punto di vista giuridico.

La complessità è in una certa misura connaturata alla fertilità di quella parola, "sostenibilità". Ma è doveroso cercare di superare questo stallo. I filosofi medievali chiamavano questa situazione "la docta ignorantia", uno stimolo elaborato da Nicola Cusano per descrivere un contrasto logico, un fenomeno per cui non sappiamo che cosa vorremmo, ma sappiamo che esiste qualcosa che non conosciamo verso il quale siamo spinti.

Questa è la parte un po', come dire, critica. Però bisogna essere ottimisti e fortunatamente lo siamo. Lo scenario si illumina quando si tratta della mutualità nel campo assicurativo. Già abbiamo visto che cosa significhi questo concetto. Ci si sente più saldamente, concretamente in grado di lavorare su un terreno già ampiamente dissodato. Reale Mutua, l'abbiamo visto sin dal 2001, ha adottato un codice etico, del resto proseguendo su una strada iniziata quasi due secoli fa.

È un impegno ad operare nel rispetto di tutti i valori della società civile, tra cui essenziale è quello di legalità. Detto ciò, ce l'ha già spiegato la dottoressa Antonini ma lo ripetiamo, si può capire agevolmente che cosa significhi essere Società Benefit. Aver aderito a quel modello implica che si debba, per così dire, uscire allo scoperto. Le linee normative si sono rivelate non semplici e conseguentemente chi aveva la responsabilità di fare delle scelte coerenti ha dovuto chiarire, approfondire, setacciare, comparare, equilibrare.

Ci si è avventurati su un ghiaccio, a volte sottile, dando così piena vita a un ordinamento largamente basato sull'auto organizzazione, persino nella scelta della parola giusta, del concetto pertinente in una scrittura comprensibile. Così si è arrivati a quei principi "per una assicurazione sostenibile", che forniscono sicurezza con specifica attenzione alla responsabilità sociale e al diritto. Si è perfezionata la costruzione di un ordinamento giuridico.

Si parlava poc'anzi di auto organizzazione. Bene, un requisito essenziale per la vera auto organizzazione è l'elemento della volontarietà. Un altro elemento significativo è il fatto che questo ordinamento è osservato dall'intero corpo sociale, perché i valori sono comuni. Quindi la mutualità assicurativa è la storia stessa della Compagnia. Questa tipicità ha consentito di sentirsi a proprio agio anche in queste complessità, superando la intrinseca genericità della sostenibilità.

Chi desidera saperne di più può leggere le pagine di Reale Mutua su quei Principles e avrà la precisa consapevolezza della complessità dei temi coinvolti e della grande accuratezza del lavoro svolto. Grazie, adesso si inizia la premiazione vera e propria.

Commento del dr. Antonio AGLIARDI – Segretario dell'Associazione e Membro della Commissione Giudicante

Premi principali – I premiati



Nicolò PUGLIANO – Francesca NICASSIO – Samuele TINTI – Luca BERTAGNA

Samuele TINTI – Liceo Classico e Musicale Cavour

Cominciamo come di consueto in ordine alfabetico di scuola e con l'elaborato di Samuele Tinti. Un ottimo lavoro, basato su una forte attenzione verso la storia e verso suoi insegnamenti.

Nel suo percorso storico lui parte da lontano, dalla civiltà romana e in particolare da Cicerone per mettere in rilievo il concetto fondamentale del suo svolgimento: la contrapposizione tra *honestum* e *utile*, tra il comportamento virtuoso e rispettoso del prossimo e l'interesse personale. Ma nella visione di Cicerone i due concetti in realtà non si contrapponevano, coesistevano, erano entrambi osservati e seguiti. Erano, come lui dice, due statue che si guardavano, che non divergevano nelle loro angolazioni. Anzi, nella visione di allora era l'*honestum* a prevalere, poiché la grandezza d'animo, la *magnitudo animi* come lui dice, esigeva che si anteponesse il bene della patria al bene proprio. L'uomo si illustrava per ciò che faceva per la comunità, molto più che per ciò che faceva per sé soltanto.

Partendo da questo ricordo, lo studente percorre le tappe fondamentali del cammino della civiltà osservando il progressivo deterioramento del concetto di *honestum* a favore dell'*utile* sino a un ribaltamento, ai giorni nostri, del principio fondamentale enunciato da Cicerone: è l'*utile* a prevalere sull'*honestum*, con tutte le conseguenze che possiamo vedere.

Questo progressivo deterioramento non segue una funzione continua, ha un andamento discreto in coincidenza di grandi avvenimenti che normalmente ricordiamo per i benefici che hanno portato al progresso umano. Ma questi grandi benefici hanno segnato anche, passo dopo passo, le prime e poi più ampie incrinature nel comportamento virtuoso, sino ad arrivare all'attuale stato di emergenza.

Così, ricordando in breve, in epoca medievale la nascita delle corporazioni ha incentivato l'evoluzione tecnica e produttiva ma ha fatto segnare il solco della sperequazione tra le classi emergenti e il popolo minuto, tra gli inclusi e gli esclusi



dalla corporazione; lo stesso nel Rinascimento, con lo sviluppo commerciale sempre più ampio; della stessa era è ricordata la figura di Niccolò Machiavelli, che viene indicato dallo studente come un punto di svolta nello smarrimento del concetto di *honestum* a favore dell'*utile*, per via della sua esaltazione dell'opportunismo; all'inizio dell'era moderna, la scoperta dell'America e l'inizio dei grandi viaggi transoceanici ha portato a un grande sviluppo dei commerci ma ha segnato un punto di svolta ambientale con l'inizio della spoliazione del pianeta e delle sue risorse. E così via con la rivoluzione

industriale inglese e lo sfruttamento, prima ancora con Rousseau e l'inclinazione egoistica del suo Contratto sociale e altro ancora sino ai giorni nostri.

Tutto questo appare al lettore come una grande e sagace ricostruzione storica di un dilemma centrale che oggi ci viene posto in termini molto più tranchant, più immediati: la scelta tra una crescita continua, carica di incognite e anzi ormai di certezze negative e una crescita a direzione invertita o almeno corretta, non più verso un possesso materiale insostenibile bensì verso valori autentici di rispetto degli altri e dell'ambiente, sino all'estremo delle teorie della decrescita felice.

In questo quadro decisamente critico e pessimistico, introduce una considerazione importante, sul versante positivo: accanto all'indole istintivamente egoistica dell'uomo esiste una sua naturale tendenza alla socialità, esiste un bisogno di convivere in una comunità, di darsi regole, di cercare l'appoggio del prossimo, di considerare anche bisogni e risorse collettive. In questo secondo aspetto introduce, e sviluppa correttamente, il concetto e l'esperienza storica della mutualità assicurativa, esempio chiaro e concreto di quanto possa fare un'istituzione basata sulla coesione e sulla solidarietà per un utile che non sia soltanto proprio ma della comunità in cui si sviluppa.

Tuttavia, in era contemporanea, a fronte di casi positivi come quello della dimensione mutualistica troviamo una presenza delle imprese cui questo giovane attribuisce una valutazione piuttosto negativa. Si riferisce soprattutto alle grandi imprese, alle multinazionali ma non soltanto, per le loro pratiche di sfruttamento, per l'esaltazione del consumismo, per la sostenibilità sbandierata e di fatto ignorata, per i continui danni ambientali.

Forse soltanto convincendo le aziende, sostiene, che l'utile può associarsi all'onesto e anzi trae beneficio dai comportamenti realmente etici la tendenza potrà modificarsi.

Da parte nostra apprezziamo la qualità e la profondità delle sue riflessioni, con sinceri complimenti. Aggiungiamo peraltro un invito, che è quello di considerare le aziende, anche non mutualistiche, non come il sigillo del male ma come parti di questo mondo e il mondo è grande e terribile, come diceva Kipling; nel mondo c'è il male ma c'è anche il bene, in ogni epoca della storia, e noi gli auguriamo di trovare nel suo futuro, forse proprio nel mondo delle aziende, tutto il bene che il suo ingegno e la sua preparazione fanno presagire e meritano.

Luca BERTAGNA – Liceo Classico Massimo D'Azeglio

“Dio fornisce il vento, ma l'uomo deve alzare le vele.” Da questa introduzione, ripresa da un pensiero di Sant'Agostino, si intuisce e si apprezza la prospettiva da cui Luca Bertagna muove per svolgere il suo tema. Dio fornisce il vento e lo fa, nel tempo attuale, quando la navigazione è difficile, irta di ostacoli di portata planetaria. La prospettiva quindi è di grande preoccupazione e in questo il suo pensiero non si discosta dall'atteggiamento di allarme e di critica che caratterizza le riflessioni degli altri studenti. Tuttavia, l'uomo deve alzare le vele. Deve e può, alzare le vele. Se non potesse, verrebbe meno l'efficacia della massima agostiniana e, aggiungo io, non si spiegherebbero millenni di evoluzione nel suo cammino. Ecco

individuato, dunque, il filone centrale del pensiero di questo studente: l'essere umano è limitato dalla sua fallibilità, dalle sue smodate ambizioni, dalle sue contraddizioni, ma ha in sé le capacità di superarle.

Ma dove trovare queste capacità, queste risorse, queste soluzioni? Lo studente risponde: nel luogo più ovvio che si possa immaginare, così ovvio che quasi nessuno ci ha pensato: dentro di noi. Si possono trovare dentro di noi, ma ad alcune condizioni che lui espone con molta chiarezza e con vigore di pensiero.

A condizione di risvegliare il nostro senso di responsabilità, che sembra sopito da



tempo. In questo cita un filosofo tedesco, Hans Jonas, il quale ci ricorda che la responsabilità è il lato complementare del potere. La capacità di fare è direttamente proporzionale al potere che si possiede, ma il suo esercizio è vano, se non dannoso, quando non è unito a una piena consapevolezza della

propria responsabilità. Una responsabilità che non è solo dei governanti e delle classi dirigenti ma è in tutti noi, che determiniamo, con i nostri comportamenti presi nel loro insieme, la direzione dei consumi, dei modi di produzione, delle attenzioni sociali e ambientali. Comportamenti forse poco rilevanti presi singolarmente, ma decisivi quando spiegano i loro effetti nella collettività, in una grande quantità di casi.

Questo introduce la seconda condizione: la coesione, la condivisione di valori, la coerenza sociale e ambientale di obiettivi cui tendere. Un'azione coerente e valida del singolo non può da sola portare a risultati concreti. Occorre che sia condivisa, che appartenga non a un solo individuo ma a una pluralità di persone. Infatti, così come il grande male non è mai commesso da una sola persona ma da un gruppo unanime e organizzato, allo stesso modo il bene necessario per contrastarlo non può venire da una sola voce ma da una comunità unita da principi comuni.

La terza condizione è la capacità di cambiare metodo, la capacità innovativa. Quando un certo metodo operativo non riesce a incidere su difficoltà nuove e complesse, occorre cambiare approccio, anche cambiare una mentalità superata dai tempi. Situazioni diverse nel tempo non possono essere affrontate con gli stessi metodi. In questo lui inserisce una nota di originalità, un esempio tratto dalla sua esperienza di studente: quando il livello di severità si è alzato, ha dovuto prendere atto che i suoi metodi di studio non erano più adeguati e, con le giuste analisi, li ha cambiati efficacemente.

Una quarta condizione viene dalla trasparenza. Considera infatti che uno dei mali maggiori portati dal mondo delle aziende è il green-washing, il far apparire corretto ed etico un comportamento che in realtà è l'esatto contrario, poiché consente alle imprese meno responsabili di procrastinare all'infinito le loro azioni nocive mascherandole da buone pratiche. Diventa quindi necessario convincere tutte le aziende ad abbandonare queste pratiche deleterie, a isolarle e respingerle dal

mercato e questo lo si ottiene solo ponendo la trasparenza in cima alle preoccupazioni delle imprese e delle attenzioni dei cittadini.

Responsabilità, innovazione, coesione, trasparenza sono tutti valori che riguardano strettamente le aziende, le quali hanno una grande parte sulle scelte che condizionano il mondo. Scelte non facili perché seguire le strade dei buoni comportamenti può significare, almeno temporaneamente, ridurre i margini di guadagno e le aziende non possono prescindere dal profitto, altrimenti non hanno le risorse per agire sul bene comune.

La mutualità assicurativa, con la sua storia e i suoi principi, ha una capacità maggiore delle altre di agire per migliorare le cose, e secondo il concetto espresso da Hans Jonas ha, di conseguenza, una responsabilità maggiore. Quindi anche una sorta di impegno a rivolgersi al mondo dei giovani, della formazione, della scuola, perché tutti assimilino i principi della solidarietà, della trasparenza, della educazione civica. Un dovere che è di tutti, non solo delle mutue assicurative.

E in effetti, la conclusione del tema va proprio su questa considerazione. Una conclusione che, come il suo inizio, è una delle cose più interessanti di questo eccellente elaborato ed è ancora sul pensiero di Sant'Agostino. Dio fornisce il vento, ma l'uomo deve alzare le vele. E alzare le vele è un comportamento attivo, non contemplativo. Troppo spesso si pensa alle buone pratiche soltanto nei termini del "non fare". Non fare green-washing, non discriminare eccetera. Occorrono anche atti concreti e positivi, come quelli che lui ha ravvisato nella mutualità assicurativa e che vorrebbe trovare in maggior misura e in tutto il mondo dell'imprenditoria.

In questo soccorre ancora il pensiero agostiniano, tratto dal "De libero arbitrio voluntatis":

"Chi ha la volontà buona e resiste alle cose che le sono contrarie, non può voler male ad alcuno. Ne seguirà che non fa ingiustizia, ma gli è impossibile non farla se non dà a ciascuno il suo."

E quel che dobbiamo dare a lui sono i nostri complimenti, per questo bellissimo lavoro.

Francesca NICASSIO - Liceo Classico Massimo D'Azeglio

Il lavoro di Francesca Nicassio è molto bello e anche molto particolare, uno di quegli elaborati che si ricordano nel tempo per la loro originalità, intendendo per originalità non una bizzarria della costruzione o dello stile, ma la capacità di estendere il proprio pensiero in tutti gli spazi che la propria personalità e la propria cultura offrono.

Si incentra su due concetti, la definizione del termine progresso e il mito di Prometeo. Su questi due riferimenti si sviluppa il suo elaborato procedendo su due dimensioni, quella della razionalità e quella della cultura e dell'arte, necessari complementi della ragione in ogni sua applicazione.

Il concetto di progresso è definito come l'avanzamento di qualcosa verso il proprio compimento, che nella storia umana si identifica con migliori condizioni sociali,

economiche e culturali. Un qualcosa che ci appare come naturale e imprescindibile, che ha fatto la nostra storia ma che non è privo di contraddizioni, che non ha risparmiato sofferenze al genere umano.

Il tormento di Prometeo è la trasposizione, sul piano letterario, di questo destino



dell'uomo, teso alla ricerca continua di una meta di maggiore felicità ma costellato di tragedie e sofferenze provocate da questa stessa ansia.

Prometeo ruba il fuoco agli dei e lo dona agli uomini per generosità, per sollevarli dal loro stato primitivo, e gli dei lo puniscono per aver osato

sovertire l'ordine naturale. Zeus lo incatena a una roccia, destinato a soffrire sete e fame in eterno. Eracle si impietosisce e lo libera ma lui rifiuta la libertà e si rifugia tra le montagne del Caucaso, sovrastato dall'enormità del gesto commesso e delle sue conseguenze.

Prometeo rappresenta dunque perfettamente l'uomo moderno, potremmo dire l'uomo in ogni epoca, che ha l'ardente desiderio di superare i limiti imposti dalla natura e dalla sorte per realizzare i propri obiettivi.

In questo l'uomo vede il proprio destino come una linea retta, che procede verso l'alto senza limiti definiti. Naturale chiedersi, a questo punto, fino a quando. Fino a quando questa ansia potrà spingere le azioni umane prima di arrivare all'autodistruzione.

Tutti i contributi scientifici di cui disponiamo ci dicono che questo punto di rottura è prossimo e che è il momento di agire. Lo si dice anzi da tempo, ma tutti i proponimenti e gli appelli rimangono senza esito, i tentativi si fanno ma sono inefficaci ed emerge le difficoltà oggettiva di trovare le soluzioni.

Come rappresentare tutto questo e soprattutto come arrivare a proposte concrete?

Ecco dunque che lo sviluppo del tema torna a trasfigurarsi sul piano dell'arte, in una manifestazione diversa di arte. Dalla grande letteratura classica all'arte figurativa moderna. Francesca Nicassio ci presenta un quadro di Giorgio De Chirico, "Le muse metafisiche", in cui sono rappresentate due figure umane, una segnata dall'operosità dell'uomo, con l'inserzione di manufatti lignei e metallici, l'altra completamente bianca, vuota e inerme. Nella rappresentazione dell'artista queste figure indicano la prima l'abilità costruttiva dell'uomo, la seconda il vuoto e la desolazione da lui lasciata nella sua azione, costruttiva per un verso ma distruttiva per la restante parte. L'autrice osserva come sia necessario trovare un punto di contatto tra le due immagini, tra le due realtà, e osserva che il punto di contatto è il suolo su cui entrambe poggiano, un piano abbastanza solido per reggere e conciliare le conseguenze opposte del cammino umano.

Questa ricerca dovrebbe coinvolgere tutti, privati e imprese.

I cittadini, che abbandonando gli obiettivi di pura materialità dovrebbero guardare a un concetto di soddisfazione tratto dalla convivenza aperta e solidale con gli altri e dalla coscienza di partecipare alla costruzione di un bene comune.

Le imprese, cui tocca una parte fondamentale perché hanno grande potere. Responsabilità sociale, sostenibilità e rigenerazione sono tutti concetti che appartengono al mondo imprenditoriale e questo mondo quindi ha grande responsabilità nel trovare il punto di equilibrio, il punto sino a cui, come lei dice, Prometeo avrebbe potuto spingersi.

In quali direzioni dovrebbero impegnarsi le imprese, per trovare questi nuovi equilibri?

In primo luogo, partendo dal concetto di rigenerazione (ricordo, è il più avanzato stadio delle teorie di sostenibilità), creare legami di interdipendenza e comporre un sistema idoneo a generare impatti positivi a lungo termine. Questo significa collaborare tra loro con consorzi, gruppi di ricerca e altro al fine di mettere in comune le loro esperienze e le loro innovazioni. Un nuovo concetto quindi di coesistenza sul mercato e non più di pura competizione.

Poi, non abbandonare la strada del profitto ma volgerlo al bene comune, pensando a una crescita in grado di rigenerare ricchezza che si traduca in migliori condizioni per la società e minori impatti ambientali.

Incrementare anzi il profitto per volgerlo alle azioni di filantropia, che sono nella nostra cultura sin dalla antica Roma. Volontari che si mettono a servizio dei bambini in difficoltà o i camion che vengono caricati di cibi a lunga conservazione e medicine da portare nei luoghi dove mancano. Una osservazione interessante, a questo proposito, è sull'opportunità di superare la distinzione scolastica, che noi stessi portiamo nelle aule per farci meglio comprendere, tra responsabilità sociale e beneficenza, concetti diversi che devono stare separati ma che non si escludono, anzi, devono coesistere e integrarsi. Come se avesse visto in anticipo il filmato della Reale Mutua, proiettato all'inizio. E' insomma la filantropia d'impresa.

Proprio su questi concetti sviluppa la parte dedicata alla mutualità assicurativa, in un capitolo che intitola "La mutualità assicurativa, una prospettiva concreta" in cui percorre le azioni sociali della Reale Mutua in connessione con i suoi principi e la sua storia.

La conclusione riprende il tema della prospettiva futura, come in tanti altri lavori degli studenti, che si interrogano sul proprio avvenire stretti fra preoccupazioni crescenti e visioni ottimistiche indotte dalla loro voglia di fare, di volgere al meglio le difficoltà. E ancora una volta il pensiero guarda all'alto, va ad elevarsi sul piano dell'arte con la proposta di alcune opere di Sean Scully che presenta il futuro come un quadrato nero, messo al centro dei quadri. Un futuro oscuro, come nei timori e nelle preoccupazioni dei ragazzi. Ma il pittore inserisce sullo sfondo diversi colori che i quadrati sembrano voler nascondere. La conclusione ultima la voglio lasciare alle parole di questa giovane: "Ognuno ha la possibilità di trovare le tonalità giuste per completare le righe e giungere ad avere un quadro completo, capace di smuovere le più profonde emozioni dell'animo".

Parlavo di un lavoro che non si dimentica e credo che anche da questa breve presentazione emerga quel che intendevo esprimere. Davvero complimenti.

Nicolò PUGLIANO – Istituto Tecnico Grassi

Ogni anno gli allievi del Grassi presentano elaborati particolari, che si distinguono da quelli degli altri studenti per una visione solitamente più positiva, più improntata alla fiducia verso le soluzioni portate dalla scienza. Ciò è facilmente comprensibile per chi ha visitato la loro scuola ed è una cosa che consiglio a tutti, magari approfittando delle giornate delle porte aperte. È davvero interessante, specie la sezione aeronautica.

Il lavoro di Nicolò Pugliano si inserisce pienamente in questa tendenza, perché va molto sull'analitico e sul concreto, ma dimostra che anche le discipline umanistiche non sono trascurate nei suoi studi, perché è scritto in un ottimo italiano e denota un forte senso della storia.

Il suo è un elaborato originale, perché ribalta il paradigma seguito da quasi tutti i concorrenti. Non comincia dalla sostenibilità per analizzare successivamente i punti di contatto con la mutualità assicurativa, ma parte dalla mutualità assicurativa per seguire il suo percorso storico dalla fondazione della Reale Mutua ai giorni nostri, evidenziando come la sua presenza sia sempre stata connessa con lo sviluppo sociale ed economico della comunità in cui era inserita e come si sia sempre trovata in modo naturale nei comportamenti etici di impresa.

Parlavo di un forte senso della storia e questo perché lo studente usa una tecnica efficace nel descrivere l'inserimento della Reale Mutua nel contesto del suo tempo: parte dalle nostre dispense per affiancarle alla sintesi storica del periodo. Così, la fondazione della società è vista nel quadro dello sviluppo capitalistico occidentale, da Adam Smith e dai principi della sua opera fondamentale, "la Ricerca sulle cause della ricchezza delle nazioni".

Allo stesso modo, la fase del primo sviluppo è vista come frutto dell'incontro di



istanze imprenditoriali straniere con la tradizione di cultura e di operosità italiana, in un quadro di ritrovata stabilità dopo le guerre napoleoniche.

In questo, l'autore propone un interessante confronto tra l'epoca post-restaurazione e il dopoguerra italiano degli anni '50 e '60 del

Novecento, momenti estremamente diversi ma accomunati da una forte volontà e capacità di ricostruzione dopo anni di guerra devastante. Certo, in termini rigorosi questo accostamento non è facilmente accettabile, troppo diversi e lontani i contesti, ma le considerazioni sviluppate rimangono interessanti.

La parte dedicata alla responsabilità sociale inizia facendo riferimento alla storia della mutualità, per la connessione esistente fra i due concetti, per le comuni

preoccupazioni sociali e ambientali. Il passo successivo, dalla responsabilità sociale alla sostenibilità, è interessante: il punto decisivo di questa evoluzione sta nel fatto che la responsabilità sociale rivolge la sua attenzione al presente, alle azioni positive verso la società, mentre la sostenibilità orienta l'attenzione non solo verso il presente ma anche verso il futuro, con una considerazione chiara degli impatti a lungo termine.

Con approccio propositivo passa poi in rassegna diversi obiettivi della sostenibilità e li mette in relazione ai comportamenti coerenti che le imprese dovrebbero assumere per un vero cambiamento.

In questo usa una tecnica particolare, mettendo in uno schema “a specchio” i principali e fondamentali “Valori Etici” indicati dagli enti sovranazionali con le corrispondenti “Azioni di sostenibilità” che le imprese dovrebbero attuare.

Tra questi valori etici spiccano: Trasparenza, Innovazione Responsabile, Coinvolgimento della Comunità, concetti largamente considerati anche dagli altri studenti premiati.

L'insieme di queste azioni di sostenibilità costituiscono un corpo unitario di attività che devono stabilmente integrarsi nella gestione aziendale. Cardine di tutto, il concetto di responsabilità: responsabilità nel decidere i provvedimenti congrui, nell'attuarli calandoli nei processi produttivi e nel rendicontarli.

L'ultima parte è dedicata al ruolo della Reale Mutua, come maggiore rappresentante del comparto mutualistico nel contesto imprenditoriale del paese. Anche questa è una parte interessante perché considera il ruolo della Reale Mutua in un duplice aspetto, quello del soggetto economico che segue la propria vocazione in un percorso virtuoso e quello dell'impresa assicurativa che è chiamata ad agire e confrontarsi in un contesto più ampio, portando il suo modello come riferimento per tutto il sistema imprenditoriale e non soltanto assicurativo.

E' una vocazione precisa che nasce dalla stessa materia assicurativa, sviluppata nella forma mutualistica, perché pochi settori merceologici come quello assicurativo trattano e offrono prodotti che entrano nelle case con un significato implicito di responsabilità e sostenibilità. Si pensi alle polizze più diffuse, quelle auto, e le implicazioni dell'uso dei veicoli come impatto ambientale e come rispetto della incolumità altrui. Lo stesso per le polizze infortuni, per la prevenzione antinfortunistica, l'incendio per i mezzi di sicurezza e così via.

Lo studente, in questo, si sofferma a esaminare i comportamenti sostenibili che l'impresa assicurativa può suggerire e facilitare attraverso la scrittura delle clausole contrattuali, inserendo condizioni migliori dove i contraenti accettano pratiche virtuose nell'interesse generale.

In tutti questi aspetti emerge una naturale predisposizione a svolgere un ruolo guida nell'ispirare, oltre che nell'attuare, il cambiamento.

Un ottimo elaborato, quindi da cui emerge preparazione sia tecnica sia letteraria e acume nel descrivere e interpretare i fatti storici.

Premi di partecipazione

Commento della dr.ssa Nicoletta RUGGIERI – Dirigente Reale Mutua, Consigliere dell'Associazione e Membro della Commissione Giudicante.

Buonasera a tutti. Quando ci siamo ritrovati a leggere i temi, quest'anno in particolare, ci siamo detti: ci sono i vincitori che abbiamo appena conosciuto e commentato a lungo e ai quali sono stati assegnati i premi un pochino più consistenti, accreditati sui conti corrente, perché naturalmente la tracciabilità, anche per una Associazione come la nostra, è una cosa importante. E poi ci sono altri tre studenti che hanno fatto degli elaborati molto belli; così abbiamo pensato di premiare anche loro con dei buoni libro da consegnare, in questo caso materialmente, stasera. Si chiamano premi di partecipazione ma in realtà non sono di sola partecipazione, ma anche di apprezzamento per quello che avete scritto. Inizio ora a presentarli rispettando, come tradizione, l'ordine alfabetico di Istituto e, all'interno di esso, di cognome degli studenti. Quindi

CAVOUR

Giuliano GATTO.

“La promozione dell'immagine è sempre porsa un efficace mezzo per la realizzazione dei propri obiettivi, su questo non c'è dubbio. E, Machiavelli docet, l'utile prevale sempre sulla morale. Sicché, spesso, la morale altro non è che una maschera ipocrita, un mezzo come un altro per perseguire vantaggi. Dura verità - come ci insegnano la Storia e la vita quotidiana - valida nella sfera privata, ma ancor più nel mondo dell'impresa: è proprio il profitto, infatti, il motore primo dell'economia”.

Giuliano nell'affrontare gli argomenti proposti dal Concorso Reale parte quindi da Macchiavelli per passare poi a Henry Ford, ad Adriano Olivetti fino a citare Oliver Stone (Torino Film Festival).



E, conclude Giuliano: “E il desiderio di comprendere cosa significhi la completa coincidenza tra vantaggio individuale e vantaggio collettivo, ci dirotta verso una strada inaspettata: la mutualità assicurativa.

La mutualità, pur non costituendo un punto d'arrivo, né tanto meno un paradigma da replicare, illumina il percorso

dello sviluppo sostenibile. Se la sostenibilità potesse fornire garanzie di mercato alle imprese, le basi della RSI sarebbero ben più solide. La chiave della svolta è proprio questa: occorre fare leva sugli interessi precipui degli imprenditori. E quando anche la calamita del mercato sarà orientata verso la stella polare, non ci saranno più dubbi sul percorso da seguire”.

Un elaborato preciso, documentato e attento dove le varie problematiche sono state sviluppate con competenza e con originalità. Complimenti Giuliano.

GRASSI

Federico CIMMARUSTI

Il titolo del suo elaborato esprime già di per sé un obiettivo da raggiungere: “Mutualità Assicurativa e Sostenibilità Aziendale: la salvezza di un'economia in rovina”.

Infatti, scrive Federico: “La mutualità assicurativa e la sostenibilità aziendale rappresentano due pilastri fondamentali per la sopravvivenza di un'economia in continua evoluzione”. Questo è l'incipit dell'elaborato di Federico che passa poi ad esaminare l'evoluzione storica della Reale Mutua a partire dal suo ispiratore Joseph Jules Henry anche se commenta: “replicare oggi un percorso come quello



intrapreso da Henry diventa arduo, poiché i territori meno sviluppati sono spesso governati da regimi corrotti che talvolta ostacolano la creazione di imprese sostenibili”.

Con una punta di pessimismo si sofferma ad esaminare gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 e riconosce che “la realizzazione di questi obiettivi richiede la cooperazione attiva dei singoli paesi, che

talvolta trascurano o rifiutano di partecipare”.

“Sia le imprese che gli individui – si augura Federico - devono abbracciare la responsabilità collettiva di plasmare un futuro sostenibile, affrontando le sfide con ottimismo, creatività e un impegno duraturo. La strada verso la sostenibilità è lunga, ma il viaggio è essenziale per garantire un mondo migliore per tutti. Il pianeta e la sua salvaguardia dipendono dall'umanità! E l'umanità dipende dalla sua stessa economia basata, appunto, sulle imprese.”

“In conclusione – termina Federico - la mutualità assicurativa e la sostenibilità aziendale sono fondamentali per affrontare le sfide dell'economia contemporanea. Esse richiedono un impegno profondo per bilanciare gli interessi economici con la responsabilità sociale”.

Il suo è un lavoro diligente e attento. Bravo Federico.

Emanuele FONTANA

“L'universo aziendale vive uno stato di cambiamento costante e negli ultimi decenni si è assistito a un crescente interesse nei confronti di responsabilità sociale d'impresa, mutualità assicurativa e sostenibilità. Questi temi, connessi, rispecchiano un concreto mutamento culturale nelle dinamiche economiche globali, diventando i cardini delle strategie aziendali. Emerge, perciò, un nuovo paradigma d'impresa, capace d'andare oltre il mero profitto. E' in questo scenario che mi sono apprestato a sviscerare il concetto di “Reale Mutua”, dove le aziende partecipano attivamente nella co-costruzione di un futuro sostenibile”. Questa è la metodologia di approccio alla sostenibilità che Emanuele ha deciso di affrontare soffermandosi soprattutto sulle relazioni tra i concetti espressi da studiosi, economisti e filosofi diversi e l'operato della Reale Mutua.

Emanuele vede nelle teorie di Adam Smith, di Montesquieu, di Francois Quesnay, di Giuseppe Parini, di Roberto Owen significativi collegamenti con l'operato della Reale nell'ambito della sostenibilità senza dimenticare Charles Fourier.



Nella sua ricerca, ad esempio, individua anche nella filosofia di Schumpeter tracce dell'operatività della Mutua Assicuratrice così come Keynes, secondo Emanuele, avrebbe sicuramente apprezzato l'approccio della Reale Mutua all'economia, all'ambiente e alla socialità, ovvero i tre aspetti fondamentali della sostenibilità.

il pensiero di molti importanti esponenti del mondo culturale moderno e le caratteristiche peculiari della Reale Mutua.

Ha dimostrato di aver recepito il concetto mutualistico; il suo elaborato si è soffermato su un unico aspetto del tema proposto dal Concorso, ma con un approccio originale e uno svolgimento interessante e ben scritto. Bravo Emanuele: molto bene.

ARCHIVISSIMA – LA NOTTE DEGLI ARCHIVI

La Notte degli Archivi: Petros Markarīs racconta l'Archivio Storico Reale Mutua

7 giugno 2024

Passioni è stato il tema dell'edizione 2024 di **Archivissima**, il festival che promuove il patrimonio degli archivi storici, a cui il Museo Archivio Reale Mutua partecipa ormai da tempo. È stato un piacere nell'occasione poter ospitare lo scrittore **Petros Markarīs**, autore delle avventure del commissario Kostas Charitos, il Montalbano di Atene: attraverso la sua penna, ancora una volta le storie custodite nel nostro Archivio Storico hanno acquistato vita.



Dirompendi, caleidoscopiche, totalizzanti, spesso distruttive, le passioni hanno trasformato la società nelle varie epoche. È ancora così? Lo abbiamo chiesto a Petros Markarīs, scrittore, sceneggiatore e drammaturgo, che ci ha risposto con un inedito racconto ispirato alle nostre storie d'archivio.

Il suo libricino inedito "**Assicurati e non Assicurati**" non è semplicemente il racconto di due personaggi coinvolti in un colloquio di lavoro, bensì la storia dei popoli che vengono rievocati e che si confrontano o si affrontano, secondo le volontà che li muovono.

Chi volesse ricevere il libricino per leggere il racconto può contattare direttamente il Museo Archivio Reale Mutua al seguente indirizzo email: museoarchivio@realemutua.it

LE RESIDENZE REALI SABAUDE – LE DIMORE DEI RE PER IL TURISMO DI OGGI

18 GIUGNO 2024

Dall'ottavo piano di Palazzo Melis Bernocco di via Corte d'Appello 11, il dottor Tomaso Ricardi di Netro - funzionario del Consorzio Residenze Reali, storico e autore di numerose pubblicazioni scientifiche - ha coinvolto il pubblico in un dibattito su storia e prospettive attuali delle sedici Residenze che i Savoia costruirono e abitarono tra Torino e la campagna piemontese e che oggi costituiscono una delle nuove proposte turistiche della nostra regione. La Conferenza è stata organizzata dagli Amici del Museo di Reale Mutua, impegnati da anni nel divulgare e valorizzare la conoscenza e il patrimonio culturale che ci circonda.

PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA, PROF. ENRICO GENTA TERNAVASIO

Oggi siamo qui per un appuntamento con la storia, la politica, l'architettura e l'arte: tutti questi grandi temi costituiscono il fascino straordinario delle residenze sabaude. Si pensi, ad esempio, alla Venaria, che bene o male tutti crediamo di conoscere, ma che Ricardi ha studiato, per passione e per professione, sotto vari profili, così qualificandosi come un competente specialmente dotato.

Naturalmente la Venaria più o meno la conosciamo tutti, anche se ci sono molte cose che non sappiamo e che invece Tomaso sa e quindi ci può fornire ulteriori documentazioni.

Due parole per presentare il nostro relatore che ringraziamo per la sua disponibilità.

Tomaso Ricardi di Netro è nato nel 1967, laureato in scienze politiche presso l'Università di Torino. Dal 2019 è responsabile delle relazioni esterne della Reggia di Venaria con un particolare incarico della promozione delle attività della Reggia presso opinions makers nazionali e internazionali. Si occupa inoltre del coordinamento del sistema delle Residenze Reali Sabaude. In precedenza dal 2008 al 2019 è stato responsabile dell'ufficio attività espositive della Reggia di Venaria e in tale veste ha seguito e coordinato l'organizzazione di tutte le mostre che si sono svolte nella Reggia dalla sua inaugurazione, nel 2007. È dal 2002 che collabora con la Reggia e quindi ha vissuto in prima persona l'opera di restauro e di lancio della Reggia stessa come luogo culturale e turistico. Dal 1992 al 2004 ha lavorato all'archivio storico dell'Italgas, il più importante archivio privato di aziende di distribuzione rete. Italgas fu la prima società di gas nata in Italia nel 1937.

Dal 2006 al 2021 è stato Consigliere delle Dimore Storiche Italiane per il Piemonte e attualmente è componente del consiglio di amministrazione della Fondazione Arte Nuova, collezione di art nouveau e liberty. Autore di numerosi saggi e libri sulla storia del Piemonte e l'ultimo è "Il diario di una crocerossina dopo Caporetto"

e la prima biografia di Teofilo Rossi di Montelera. Tomaso ha curato anche diverse mostre importanti presso l'archivio di stato di Torino.

Mi è anche stato omaggiato questo bellissimo libro "Meraviglie Reali" il cui titolo è allettante e suggestivo. Do quindi la parola al relatore

Dr. TOMASO RICARDI DI NETO – RESPONSABILE DELLE RELAZIONI ESTERNE REGGIA DI VENARIA e del CONSORZIO RESIDENZE REALI SABAUDE

Grazie per questo invito. Parlare di 16 residenze non è una cosa facile e quello di cui vorrei parlarvi oggi è il senso di unitarietà di queste 16 residenze sabaude che dal 1997 hanno il riconoscimento Unesco.

Nascita e splendore tra il Seicento e Ottocento

Quando i Conti del Nord giunsero in visita a Torino, nell'aprile del 1782, tutta la Corte sabauda si apprestò per riceverli al meglio. Si trattava del figlio e della nuora della potente e misteriosa Caterina, Imperatrice di tutte le Russie, che



compivano il più importante Gran Tour mai realizzato in Europa e in Italia. Il re di Sardegna Vittorio Amedeo III di Savoia desiderava impressionare gli illustri ospiti che sarebbero giunti in Piemonte dopo esser già stati ricevuti con grandi onori a Monaco di Baviera, a Vienna, a Venezia, a Roma, a Napoli e che erano in procinto di recarsi in Francia, a Parigi e a Versailles.

Il Re li accolse al Palazzo Reale di Torino dove presentò loro i principali cortigiani e i ministri, nonché la nobiltà "ammessa a corte", con un grande ricevimento "ad appartamento", che prevedeva l'apertura di tutto il piano nobile. Il giorno seguente il principe ereditario li condusse alla Venaria Reale. I principi russi si dichiararono entusiasti della reggia e richiesero le mappe dell'edificio per ispirarsi ad esso nella costruzione del loro palazzo a San Pietroburgo. Nei giorni successivi furono accompagnati in visita al Castello di Moncalieri, alla Palazzina di caccia di Stupinigi e a Villa della Regina, dove fu allestita una merenda. Quello che cercavano e che avevano trovato, suscitando tutta la loro ammirazione, era uno stile nuovo e moderno che emergeva chiaramente nell'arte e nello spirito della corte sabauda.



Le Residenze Reali Sabaude rappresentarono infatti il fulcro e il palcoscenico della vita di una delle più antiche corti europee: luoghi di rappresentanza e palcoscenico del potere dello Stato. Con un particolare interessante: uno Stato, quello sabauda, che voleva crescere di rango, di territori e di "buon governo". Il raggiungimento dell'agognato titolo regale nel 1713, come re di Sicilia prima e di Sardegna poi, nel 1720, non rappresentò, dunque, solo un orpello cerimoniale ma

fu sostanziale fondamento del suo rango nell'Europa delle corti tra Seicento e Settecento.

È in questo contesto che le Residenze trovano il loro significato e si sviluppano nei cinque secoli tra la metà del Cinquecento, quando il duca Emanuele Filiberto rientrò in possesso dei suoi Stati e diede avvio alla costruzione dello Stato moderno, e il 1866, quando la Corte lasciò Torino in seguito allo spostamento della capitale prima a Firenze e poi a Roma, fino a giungere ai suoi ultimi esiti nella prima metà del Novecento, quando le Residenze rappresentavano ancora un valido "ritorno alle origini" per la Dinastia ormai radicatasi nella storia italiana.

Nate forse casualmente, ma ben presto diventate organizzate, le Residenze rappresentarono dunque la manifestazione sociale e politica della Monarchia assoluta in grado da un lato di plasmare il territorio in una costruzione sociale e anche fisica, e dall'altro di proiettarlo nel grande gioco del concerto europeo. Rappresentarono cioè lo specchio dello "Stato ben amministrato", secondo la nota definizione dello Stato Sabauda sei-settecentesco.



Il nucleo iniziale, a Torino, nuova capitale del ducato dal 1563, è incentrato sul Palazzo Reale, principale sede della dinastia, del governo dello Stato e scrigno



delle collezioni d'arte, con il contiguo Palazzo Madama, l'antica porta del castrum romano, poi castello medievale dei principi d'Acaia e splendidamente rinnovato da Filippo Juvarra con la facciata e lo scalone monumentale. A latere i due palazzi delle linee cadette: il Palazzo Carignano, affidato dai principi di Carignano al genio di Guarino Guarini, e il raffinato Palazzo Chiabrese, con i suoi interni rococò decorati da Benedetto Alfieri a metà Settecento. Lungo il fiume, contigui alla città, ci sono il Castello del Valentino e la raffinata Villa della Regina.

Nel Seicento si definì l'anello delle cinque residenze intorno alla capitale con il nome di "corona di delitiae": la Reggia di Venaria con il contiguo Castello della Mandria, il Castello di Rivoli, la Palazzina di caccia di Stupinigi e, sulla collina a dominare l'accesso da sud, il Castello di Moncalieri.

Infine, l'ultimo gruppo è costituito dalle "Regie villeggiature", diffuse sul territorio piemontese a una maggiore distanza da Torino, in cui la corte amava trascorrere per tutto l'Ottocento e ancora nella prima metà del Novecento, lunghi periodi di svago, anche negli ampi parchi di cui sono dotate. A una quarantina di km a nord vi è il Castello di Agliè, mentre alla stessa distanza in direzione sud il Castello di



Racconigi, appartenenti alle due linee cadette. Verso l'albese vi sono la Tenuta di Pollenzo e il Castello di Govone. Infine sulle Prealpi, il "misterioso" e appartato Castello di Valcasotto.

Il grande modello di riferimento è sempre quello francese inventato dal Re Sole, l'archetipo di tutti i sovrani barocchi, che vede in Versailles il suo centro e le altre residenze come corollario in un gioco di spostamenti e rimandi tra i vari "chateaux". Ma non lontani sono i legami con le analoghe esperienze tedesche, in primis quelle bavaresi. E sullo sfondo non possono mancare quelli con il mondo spagnolo, per un lungo secolo fino alla metà del Seicento, il riferimento politico più influente. D'altronde i legami parentali tra Savoia, Asburgo, Borbone, Wittelsbach erano continuamente e volutamente rinnovati a ogni generazione. Così Carlo Emanuele II era cugino primo di Luigi XIV e cognato di Ferdinando di Baviera: al primo si deve la Reggia di Venaria, al secondo Versailles, al terzo Nymphenburg.

Tuttavia le Residenze Reali Sabaude hanno una specificità propria, legata alla loro evoluzione nel corso dei secoli: evoluzione che è in primis sociale e politica e poi diviene architettonica e artistica, passando dal barocco al rococò per giungere al neoclassicismo e poi agli esiti neogotici ottocenteschi. Non solo: intorno alle Residenze si svilupparono giardini e parchi, in dimensioni importanti e persino eccezionali, e, allargando il raggio, anche grandi aziende agricole, in un connubio estetico e utilitaristico molto interessante. Le Residenze sono dunque il fulcro di sistemi produttivi per l'autoconsumo in primis, ma anche per la commercializzazione, in grado di partecipare al mantenimento e al successivo ingrandimento degli stessi edifici, che oggi definiremmo sostenibile. Le centinaia di ettari che componevano i tenimenti di Stupinigi, di Racconigi e di Agliè destinati alle produzioni cerealicole, oltre i 3.000 ettari del Parco della Mandria, con la sua peculiare vocazione per l'allevamento dei cavalli, raccontano di esperienze avanzate nella produzione agricola e nell'allevamento zootecnico. Che nell'Ottocento diventerà anche innovazione, partecipando attivamente alla profonda innovazione tecnologica che quel secolo, contrassegnato dal progresso scientifico, portò anche nell'agricoltura.



Nel corso dei secoli le Residenze sono state fondanti sull'immagine dello Stato sabaudo e sull'identità piemontese. E lo furono ancora nel Novecento: l'ultima grande visita di Stato fu realizzata nel 1909, quando al Castello di Racconigi venne ospitato lo Zar Nicola II di Russia, che fu accompagnato dal re Vittorio Emanuele III a visitare la Tenuta di Pollenzo, azienda agricola modello a livello europeo. Tra le tante differenze tra la visita del 1782 e quella del 1909 si colloca anche la profonda trasformazione delle Residenze sabaude: quello che però non era mutato era lo spirito che vi si respirava, cioè la rappresentazione della orgogliosa identità sabauda.



A partire dal 1923, con il progressivo abbandono delle Residenze da parte dei Savoia che concentrarono proprietà e abitazione soltanto in alcune di esse e con i

successivi mutamenti di proprietà (che pur rimasero in larghissima parte entro la sfera pubblica), l'integrità del sistema si sfaldò e ogni Residenza visse di vita propria: la maggior parte venne musealizzata, mentre alcune ebbero destinazioni d'uso differenti, come il Castello del Valentino affidato al Politecnico di Torino e il Castello di Moncalieri, sede del Primo Battaglione dei Carabinieri.

Rinascita e valorizzazione negli anni Duemila

Nella XXI sessione dell'Unesco che si tenne a Napoli dal 1° al 6 dicembre 1997, nel corso di una solenne cerimonia nel Palazzo Reale partenopeo dei Borbone, le Residenze Reali Sabaude furono iscritte come sito seriale nella lista del Patrimonio dell'Umanità. Dopo un laborioso iter per la candidatura, il riconoscimento dava conto da un lato dell'importanza degli edifici e dall'altro del sottostante significato politico e sociale. La Commissione valutatrice sottolineò la monumentalità degli edifici, tutti realizzati in grande scala grazie all'intervento di alcuni dei principali architetti delle rispettive epoche, e dall'altra la capacità di dare concretezza visiva alla Monarchia assoluta in una delle sue espressioni più significative, come quella sabauda, in cui si sviluppò il concetto di Stato e lo sviluppo intrinseco della civiltà europea. In terzo luogo la capacità di organizzare e plasmare il territorio, non solo come emergenze, seppure importanti, ma anche come rete unificante. Con una scelta altamente simbolica, nella stessa seduta fu iscritta alla lista Unesco anche la Reggia di Caserta.

Per le Residenze Sabaude, il riconoscimento Unesco non rappresentò il punto di arrivo di un lungo progetto di recupero, ma ne fu una tappa fondamentale per la riappropriazione da parte della società contemporanea e una nuova spinta al recupero degli edifici. Già negli anni Ottanta era iniziato il restauro del Castello di Rivoli, e si iniziavano i primi passi per il restauro di Villa della Regina e della Reggia di Venaria.

Il primo inizio di restauro era avvenuto nell'agosto del 1979 con l'avvio del cantiere del Castello di Rivoli, conclusosi cinque anni dopo nel 1984 con l'apertura a Rivoli del Museo d'Arte contemporanea, il primo del genere in Italia e ben presto affermatosi come uno dei più importanti del mondo.

Ma fu proprio il 1997 a segnare la svolta decisa e decisiva nell'opera di recupero e successivamente di valorizzazione. Nei primi anni Duemila, dopo la riapertura di Palazzo Madama, il restauro di Villa della Regina e di Venaria Reale, fu la volta del progetto dei Musei Reali, con l'aggregazione in un'unica struttura autonoma del Palazzo Reale, dell'Armeria Reale, della Biblioteca Reale, del Museo d'Antichità e infine della Galleria Sabauda, opportunamente spostata nella Manica nuova di Palazzo Reale, riportando centralità ad uno dei complessi curiali più grandi d'Europa.



Nel terzo decennio del secondo Millennio, le Residenze Sabaude hanno compiuto un grande passo avanti per la loro conservazione. Molto è stato fatto, però molto è ancora da fare per consolidare il sistema. Anche gli aspetti

amministrativi sono complessi: le 16 Residenze sono situate in 10 comuni su due provincie, e gestite da 11 gestori differenti: una articolazione che impone una forte capacità, anche personale, di “fare rete” per collaborare assieme. Quello che ora si



impone come imprescindibile è incrementare il processo di valorizzazione e promozione, nell’ottica di fare diventare le Residenze Reali Sabaude una accattivante meta turistica. Ma l’operare sotto un’unica regia per la promozione del complesso, della loro immagine unitaria, del brand “Residenze Reali Sabaude” come destinazione turistica diffusa è la strada per il coinvolgimento di pubblici di raggio sempre più

ampio. Nel 2023 tutte assieme hanno accolto oltre 1.700.000 visitatori, dato che nel corso del 2024 è ulteriormente cresciuto, in un trend di ottimo auspicio. Non è solo una mera questione di numeri, ma la forma principale per comprendere l’aggradimento del pubblico, cioè la connessione con la domanda di cultura che pervade la società odierna. Una domanda di cultura, di bellezza, di consapevolezza identitaria, cui le Residenze sabaude devono e possono rispondere.

Oggi si vuole nuovamente sottolineare il dato storico che le Residenze rappresentano un esempio tra i più significativi a livello europeo di “rete sul territorio”. In tal modo si potranno superare i limiti fisici del singolo oggetto architettonico musealizzato (per quanto d’eccellenza), a favore del recupero del significato territoriale dell’insieme dei luoghi che soltanto percepiti come parti di un più vasto e organico sistema restituiscono il loro pieno significato culturale.

Da case dei re, dunque, destinate ad un mondo non chiuso ma certamente elitario, ora le Residenze reali sono aperte al pubblico e vogliono nuovamente essere al centro dell’identità del Piemonte e dell’Italia, recuperando appieno il loro ruolo emblematico nella civiltà europea.

VISITA AL MUSEO LAVAZZA

29 OTTOBRE 2024

A cura di Roberto Lano

L'Assemblea annuale dell'Associazione, programmata per le ore 17 del 29 ottobre, è stata preceduta da una visita al Museo Lavazza. Le competenti guide hanno accompagnato i due gruppi dei Soci partecipanti e hanno illustrato la storia di una famiglia che è diventata azienda e di un'azienda che è diventata anche una famiglia.

Ma prima una domanda. CHI HA SCOPERTO IL CAFFÈ?

Sebbene si sappia che il caffè ebbe origine negli altopiani dell'antica Etiopia, la storia della sua scoperta è avvolta nella leggenda.

Un'antica leggenda etiopica, risalente al 700 d.C., narra che il caffè, oggi coltivato in tutto il mondo, ha le proprie origini nelle antiche foreste di caffè dell'altopiano abissino.

Secondo quanto tramandato, un pastore di capre, chiamato Kaldi, notò che i suoi animali diventavano insolitamente vivaci dopo aver mangiato le bacche rosse di un certo albero. Incuriosito, il pastore provò ad assaggiare le bacche, sentendo un'esplosione di energia analoga a quella delle capre. Entusiasmato dalla scoperta,



portò le bacche in un monastero locale, dove i monaci iniziarono a utilizzarle per creare una bevanda che li aiutava a restare svegli a pregare per numerose ore. L'effetto energizzante di quelle bacche iniziò a diffondersi, raggiungendo inizialmente il Medio Oriente e la penisola arabica. Poco dopo il caffè iniziò il suo interminabile viaggio attraverso il mondo.

Un'altra versione della leggenda sostiene che Kaldi abbia condiviso i chicchi con un monaco, che all'inizio ne disapprovò l'uso e li gettò nel fuoco. Sorprendentemente, il risultato fu un aroma meraviglioso e piacevole che, di fatto, portò al primo caffè tostato di tutti i tempi. Poco dopo, i chicchi vennero macinati e bolliti per produrre una bevanda che doveva essere piuttosto simile a quella che oggi conosciamo come caffè.

Sebbene i precisi dettagli sulla scoperta del caffè siano tuttora incerti, non vi è alcun dubbio sul luogo dove ebbe origine, la regione etiopica di Kaffa, da dove si diffuse successivamente nella penisola arabica, in cui iniziò a essere coltivato e commercializzato.

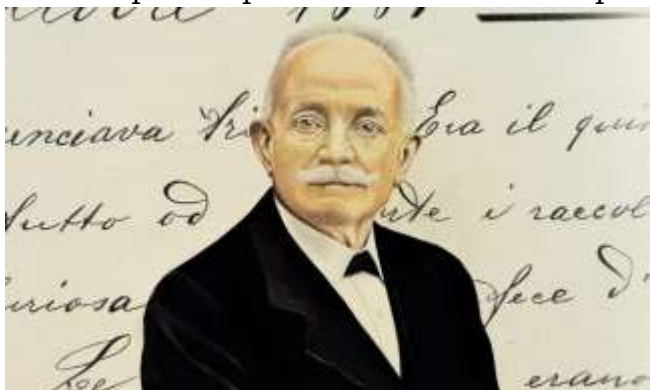
L'INIZIO DEL COMMERCIO E DELLA DIFFUSIONE DEL CAFFÈ - Nel XV secolo il caffè aveva già raggiunto la penisola arabica, nello specifico lo Yemen, dove ebbe

davvero inizio la sua coltivazione e il relativo commercio. I commercianti di questo Paese importarono dall'Etiopia i chicchi di caffè e i monasteri Sufi in Yemen cominciarono a usare la bevanda per facilitare le loro lunghe sedute di preghiera.

L'ARRIVO DEL CAFFÈ IN EUROPA - Il caffè raggiunse l'Europa nel XVII secolo; in precedenza, la principale bevanda d'elezione era la birra, anche per colazione, in quanto l'acqua era in genere troppo inquinata da bere. Pertanto, le persone vivevano spesso in un costante stato di ebbrezza.

Nello stesso periodo, a Venezia nel 1645 aprì il primo caffè europeo (a Torino uno dei più antichi caffè, se non il più antico, fu proprio il caffè Forneris, sito nel palazzo Biandrate Aldobrandino San Giorgio di via delle Orfane 6). I caffè, noti in Inghilterra come "penny universities", divennero centri di attività intellettuale e sociale. Per personaggi di spicco, come Ludwig van Beethoven, si conoscevano persino le preferenze di caffè; famosa, infatti, era la sua insistenza nel voler usare esattamente 60 chicchi per ciascuna tazzina.

Dopo la storia del caffè abbiamo percorso le tappe fondamentali della vita di **Luigi Lavazza**, nato da contadini nel 1859 e partito da Murisengo a 26 anni per trasferirsi a Torino in cerca di lavoro. Ottenne un prestito di 50 lire dalla Società Mutua Operaia per iniziare una delle più grandi avventure imprenditoriali di una famiglia del nostro Paese e delle tre generazioni a seguire.



Fu il capostipite della famiglia di imprenditori torinesi a capo dell'omonima azienda, che avviò il 24 marzo 1894 rilevando una vecchia drogheria nel cuore di Torino in via San Tommaso 10 (proprio dove ancora oggi si trova il ristorante Lavazza San Tommaso 10). La sua fortuna fu dovuta

all'intuizione, sconosciuta alle torrefazioni del tempo, di miscelare diversi tipi di caffè, senza limitarsi a venderne di un'unica qualità.

Nelle teche si trovano una vecchia cambiale, fotografie e appunti, i libri contabili e i menù di drogheria e le testimonianze di oltre 120 anni di storie appassionanti.

E' anche la storia di un uomo che non ha mai visto l'oceano e che nel 1934 si imbarca da Genova sul transatlantico Conte di Biancamano per recarsi oltreoceano, in Brasile, insieme a una delegazione dei maggiori importatori di caffè brasiliani. Obiettivo del viaggio era visitare di persona le piantagioni.



L'esposizione museale ci ha condotto nel percorso dalla pianta alla tazzina, attraverso al processo di produzione che ha riassunto tutto il tragitto della filiera del caffè. Colori, suoni e aromi delle varie fasi del ciclo di vita del caffè: dalle piantagioni alla raccolta fino all'arrivo a Torino per essere lavorato e distribuito. Da un lato, abbiamo scoperto quali siano le figure fondamentali in ogni fase e in particolare i Q Grader (l'assaggiatore professionista

del caffè, un vero Sommeiller del caffè), dall'altra la quantità di elementi necessari per un lavoro di qualità e sostenibile.

Nel 1884 Angelo Moriondo rivoluzionò il modo in cui veniva preparato e consumato il caffè e inventò e brevettò una macchina del caffè a vapore che venne presentata all'Esposizione Generale Italiana di Torino. Ed è proprio al Caffè Ligure di Torino, davanti alla stazione di Porta Nuova, che nasce "l'espresso". Chi doveva prendere un treno "espresso" per recarsi al lavoro non aveva molto tempo e quindi, per non privarsi del piacere del caffè, aveva bisogno di un caffè erogato e servito in gran velocità (10 tazze ogni 2 minuti). Di qui il nome: "caffè espresso" che divenne rapidamente sinonimo della cultura italiana del caffè.

Nell'area Sport il Museo racconta attraverso reperti, immagini e video il connubio vincente tra Lavazza e lo Sport, legame che negli anni ha coinvolto appassionati di tutto il mondo, portando il brand sui più prestigiosi campi sportivi.

Il caffè Lavazza entra in orbita, nel vero senso spaziale. Il 3 maggio 2015, nel corso della missione Futura dell'Asi, l'astronauta Samantha Cristoforetti assapora il primo caffè espresso nello spazio, grazie all'invenzione Lavazza di una macchina col sistema di estrazione del caffè a gravità zero.



La visita si è conclusa con una carrellata sulla presenza pubblicitaria del marchio Lavazza partendo dall'immane coppia Caballero e Carmencita (i piùdatati di età certamente si ricorderanno lo sketch del 1965 andato in onda su Carosello della coppia di una ironica e surreale telenovela che si concludeva con la mitica frase " Carmencita sei già mia, chiudi il gas e vieni via"), geniale trovata di Armando Testa oltre ai vari successivi testimonial (in

ultimo il n.1 del tennis mondiale 2024: Jannik Sinner).

Tocco conclusivo: una dolce variante del "bicerin" con caffè Lavazza offerta a tutti.

Nel corso dell'Assemblea successiva, che ha approvato la Relazione e il Rendiconto consuntivo dell'Associazione, il Dr. LUCA ROSSIN - Divisione Sostenibilità REALE GROUP – ha esposto le linee guida del programma "Concorso Reale Mutua" con il programma di proseguire gli incontri con Istituti Scolastici per la diffusione della sostenibilità e della mutualità, coinvolgendo sia gli studenti delle Superiori sia quelli delle Medie con premi che prevedano il riconoscimento dei progetti giudicati interessanti sia per gli Istituti sia per il gruppo di lavoro che li ha presentati.

L'ARCHIVIO RACCONTA – MEMORIE DEL PASSATO GUARDANDO AL FUTURO

Fatti, testimonianze, racconti tratti dai documenti dell'Archivio Storico della Società Reale Mutua di Assicurazioni

(a cura dell'Associazione Amici del Museo di Reale Mutua, per gentile concessione della Società)

Da un'idea di **Maurizio PILLON**: sceneggiare la vita di Alberto Arnulfi, un impiegato della Reale effettivamente esistito nella seconda metà dell'Ottocento, poco noto nei fogli encomiastici dell'Archivio, ma più noto come poeta, scrittore e commediografo sotto lo pseudonimo di Fulberto Alarni, la nostra scrittrice **Federica De Simone**, giovanissima socia volontaria, ha tratto il bellissimo racconto che riproduciamo dal titolo **“Sotto i riflettori della vita”**.

Ma chi era Alberto Arnulfi e il suo alter ego Fulberto Alarni?

Figlio di Teresa Anselmi di Valperga e Trofimo Arnulfi, Luogotenente Generale dei Carabinieri, Alberto Arnulfi nasce il 13 giugno 1849 nella caserma di Piazza Carlo Emanuele II a Torino, dove il padre prestava servizio. Ultimo di sette figli, a poche ore dalla sua luce Alberto diventa orfano di madre, che non supera il settimo parto. Dopo un'infanzia passata a seguire i trasferimenti del padre per varie città d'Italia, Alberto Arnulfi si stabilisce tra Valperga e Torino dove, appena ventenne e senza titoli di studio, trova lavoro come impiegato nella Società d'Assicurazioni Reale. Tra un registro contabile e un documento, Alberto si fa strada nel mondo assicurativo, tanto da ricevere un incarico a Roma come reggente dell'Agenzia, ma la sua vocazione più profonda è un'altra: la poesia.

Sotto lo pseudonimo di Fulberto Alarni, Alberto trascorre la vita a scrivere poesie in vernacolo piemontese. Attraverso componimenti dalla spiccata ironia, quest'uomo bruno, con “quell'aspetto di virilità un po' selvaggia” che contrastava con “l'eleganza succinta” dei suoi abiti - così lo descriveva l'amico Edmondo De Amicis - raccontava la società dell'epoca con sarcasmo, mettendo in risalto pregi e difetti della nobiltà e della borghesia in sonetti quali Sangh-Bleu, Bourghesia e Macette turineise. Fiore all'occhiello della sua produzione artistica è la commedia in due atti “Drolarie”, che racconta la storia della famiglia Ravet, bottegai arricchiti che dimenticano ben presto le loro umili origini. Nostalgico del Canavese, Alberto Arnulfi si ripromette continuamente di tornare presto a casa ma, come ha voluto il destino per molti poeti, anche la sua vita sarà molto breve: non ancora trentanovenne si ammala e il 28 marzo 1888 - il giorno dopo quella che 74 anni dopo verrà istituita come Giornata mondiale del teatro - Alberto Arnulfi si spegne, assistito dal suo migliore amico, il poeta piemontese Eraldo Baretta.

SOTTO I RIFLETTORI DELLA VITA

Nell'affascinante Torino della seconda metà dell'Ottocento, Fulberto Alarni, un giovane impiegato della Reale Mutua Assicurazioni, conduceva una vita all'apparenza normale. Ogni mattina si recava con zelo al posto di lavoro, ma nel suo cuore ardeva una tacita passione per il teatro e la poesia. Nom de plume di Alberto Arnulfi, Fulberto componeva versi ricchi di vita e commedie cariche di ironia, vivendo una doppia vita tra il rigore dell'ufficio e l'atmosfera vibrante dei salotti bohemien.

Egli, figlio di Teresa Anselmi di Valperga e Trofimo Arnulfi, Luogotenente Generale dei Carabinieri, nacque in una caserma e trascorse l'infanzia seguendo i trasferimenti del padre in diverse città d'Italia. Ultimo di sette figli, la sua venuta al mondo causò la morte della madre, evento che segnò la sua fanciullezza ma ne forgiò anche il carattere determinato e risoluto.

La monotonia quotidiana di Alberto venne interrotta all'improvviso dall'arrivo di Elisabetta, una giovane attrice desiderosa di diventare una stella del teatro. Elisabetta era di una bellezza disarmante, con lunghi capelli rossi e due occhi scintillanti che sembravano custodire tutti i segreti del mondo. Alberto fu così colpito dal suo modo di fare che tra i due nacque una connessione immediata.

La giovane aveva un trascorso difficile: figlia di un attore itinerante e di una sarta, aveva vissuto l'infanzia tra teatri e botteghe di cucito, imparando presto a destreggiarsi tra le difficoltà della vita. Le sue forti ambizioni l'avevano portata a Torino, dove sperava di coltivare i propri sogni e di portare avanti i successi del padre.

"Piacere, signor Arnulfi," disse la giovane con un sorriso leggero ma intrigante. "Mi chiamo Elisabetta, sono un'attrice. Ho avuto l'onore di assistere a una delle sue commedie e devo dire che il suo talento è piuttosto considerevole."

Alberto arrossì, sorpreso dal garbo della ragazza. "La ringrazio signorina. È un piacere sapere che una persona del suo calibro ha apprezzato il mio lavoro."

Elisabetta rise timidamente. "In realtà non sono ancora famosa, ma spero di diventarlo fra qualche anno. Vorrei poter lavorare con lei, se mai ci sarà la possibilità."

Alberto ed Elisabetta iniziarono a frequentarsi, scambiandosi reciprocamente saperi sull'arte e sul teatro e le loro serate scorrevano veloci tra passeggiate sognanti e intense discussioni sulla letteratura. Con l'appoggio di lei, Alberto portò in scena la sua commedia più audace, "Drolarie". L'opera, che narrava la storia della famiglia Ravet, bottegai arricchiti che dimenticano ben presto le loro origini modeste, riscosse un enorme successo tra gli spettatori torinesi.

La critica ammirava Alarni per la sua ironia tagliente e la maestria nel cogliere le sfumature della società contemporanea, e questo trascinò lui ed Elisabetta al centro dell'attenzione, a condividere cene e feste con l'élite culturale della città. In uno di questi eventi, Alberto conobbe Edmondo De Amicis, noto scrittore e autore del celebre libro "Cuore", con il quale scoprì da subito una sintonia particolare.

Ma la fama ebbe un prezzo. La crescente notorietà di Alberto e la sua raggianti relazione iniziarono a suscitare invidie e gelosie tra i colleghi e gli amici, ed egli si trovò sempre più isolato, lottando tra il desiderio di inseguire il proprio sogno e la pressione della società che lo voleva incasellato nella posizione di impiegato modello.

Durante una delle rappresentazioni, un rancoroso rivale di Alberto, un attore mancato che aveva scoperto il talento di Elisabetta, cercò di ostacolarne la buona riuscita. Sfruttando le proprie conoscenze delle attrezzature teatrali, si introdusse dietro le quinte e manomise le corde che sollevavano le scenografie principali. Proprio mentre Elisabetta si stava esibendo, gli allestimenti crollarono con un rumore assordante, generando il panico tra la troupe. Ma anche in questo frangente la ragazza si dimostrò abile e, anziché farsi prendere dalla paura, improvvisò un monologo che catturò l'attenzione del pubblico, distogliendo l'attenzione dall'incidente appena avvenuto. La sua prontezza non solo conquistò l'applauso del pubblico, ma smascherò anche il colpevole del misfatto.

Alberto rimaneva sempre più colpito dal talento della giovane, ma la loro storia d'amore non era destinata a durare a lungo. Le aspirazioni di Elisabetta la costrinsero a spostarsi da Torino, alla ricerca di nuove opportunità nei grandi teatri di Milano e Roma. Alberto, afflitto e diviso tra l'amore per la sua città e il desiderio di seguire la propria amata, decise di restare a Torino, continuando a scrivere e a lavorare presso la Reale Mutua.

La separazione fu struggente per entrambi. Al fianco dell'uomo rimase De Amicis, che in quel periodo rappresentò un sostegno prezioso.

“Alberto, immagino la tua sofferenza,” - disse lo scrittore - “ma continua a dedicarti alle tue passioni, vedrai che riusciranno a mettere fine a ogni tuo turbamento interiore.”

Nonostante il dolore, le giornate di Alberto non smisero di brillare. La sua nomea di commediografo aumentava, ed egli riceveva sempre più incarichi per comporre nuove opere. Durante una di queste commissioni conobbe Adele, un'illustratrice alla quale era stato affidato il compito di creare i costumi per la sua nuova commedia.

“Piacere di conoscerla, signor Arnulfi.”

“Piacere mio”, rispose lui.

“Ho sentito parlare molto bene di lei!”

Alberto sfoderò un sorriso genuino, provando un calore nel cuore che non sperimentava da tempo.

“Ti ringrazio Adele, sono convinto che faremo un lavoro eccellente insieme.”

Mentre il sole calava, proiettando lunghe ombre attraverso le finestre della sartoria del teatro, Adele, con ago e filo, si concentrava meticolosamente sugli intricati dettagli che avrebbe dovuto aggiungere ai costumi dei personaggi.

Alberto bussò ed entrò nella stanza. Il calpestio era interrotto solo dal leggero rumore del tessuto creato a contatto con il tavolino.

“Buonasera signorina, tutto procede bene?”, domandò con voce tenue e gentile.

Adele sollevò di poco lo sguardo, accennando un sorriso sulle labbra.

“Buonasera Alberto, sono piuttosto demoralizzata. Sto riscontrando alcune difficoltà nei ricami di questo abito. Spero che il risultato sia all'altezza delle aspettative...”

Alberto si avvicinò per ammirare la cura e la maestria con cui Adele maneggiava quei tessuti preziosi, come un pittore che getta le proprie emozioni sulla tela.

“Coraggio, sono convinto che farà un figurone. Se posso esserti d'aiuto, sono pronto a mettermi in gioco.”

Adele rise sotto i baffi. “Non credo che tu sappia cucire, ma il supporto morale è ben accetto.”

I due trascorsero ore piacevoli e serene. Alberto si mise ad aiutare Adele svolgendo piccole mansioni: recuperava materiali, teneva il tessuto fermo e cercava di rendere viva la conversazione, che fluiva come se si conoscessero da sempre.

“Sai, ci sono giorni in cui credo che il teatro sia il mio unico posto nel mondo, in cui posso mostrare ciò che sono senza alcun timore”, confessò lei, mentre stringeva gli ultimi punti.

Alberto annuì, comprendendo a pieno quel sentimento. “Il teatro è un mondo di finzioni e maschere, ma gli attori nell’imitare i propri personaggi mostrano lati di sé che non avrebbero modo di esibire altrove. Il teatro è un mondo a sé stante, dove i sogni prendono vita. È per questo che le tue creazioni sono così importanti:



perché ci permettono di dare sostanza ai nostri sogni.”

Pochi minuti dopo Adele si alzò sfinita ma soddisfatta. “Eccolo, terminato”, disse mostrando l’abito.

L’uomo ammirò con stupore quella creazione, chiedendosi come, da due pezzi di stoffa, la giovane fosse riuscita a creare un costume così maestoso. “È stupendo, Adele. Ero sicuro che avresti fatto un ottimo lavoro. Di certo contribuirà alla grandezza della nostra rappresentazione.”

L’incarnato pallido di Adele prese un leggero colore, e lei, arrossendo, disse: “Sono onorata Alberto. È solo grazie alla passione di uomini

come te che il teatro vive ancora.”

I due condivisero un momento di silenzio, considerando che, nonostante la diversità dei loro ruoli, entrambi contribuivano a creare la magia del palcoscenico.

Adele riaccese in Alberto quella fiamma che si era spenta da tempo, e iniziò a collaborare strettamente al suo fianco. De Amicis, osservando una nuova luce negli occhi dell’amico e comprendendo quanto Adele fosse speciale per lui, lo incoraggiò a esplorare quella connessione.

Tuttavia, le ombre del passato riaffiorarono rapidamente. Un vecchio amico di Alberto, geloso del suo successo, iniziò a diffondere voci false sul suo conto, accusandolo di comportamenti disonesti. Ciò danneggiò la reputazione dell’uomo, e il pubblico iniziò a vederlo di cattivo occhio.

Alberto sospirò profondamente. “Ti assicuro che non c’è nulla di vero in questa storia. Cosa ho fatto di male? Perché mi vogliono vedere sconfitto?”, disse ad Adele.

La verità non tardò ad emergere. Un pomeriggio, mentre era intento a perlustrare una vecchia mansarda nella casa di famiglia a Valperga, Alberto trovò un manoscritto di sua madre, al cui interno vi erano poesie e racconti che sembravano rivelare segreti dimenticati. Egli, incuriosito, passò la serata a decifrarne i contenuti, scoprendo una storia d’amore proibito e un’alleanza che coinvolgeva alcune famiglie di influenti mercanti piemontesi. Si diceva di un complotto per prendere il potere che si sarebbe concretizzato non in tempi immediati ma in qualche anno, con l’aiuto di potenze straniere. Si menzionava un documento che conteneva nomi, tempi e pianificazioni per l’attuazione del complotto, custodito in un luogo segreto e si indicava anche una località nei boschi del Canavese in cui nottetempo si sarebbero incontrati periodicamente gli esponenti di quelle famiglie per condurre le loro losche imprese.

“Adele! Guarda cosa ho trovato!”, sussurrò a bassa voce per non farsi sentire al piano di sotto. “Questi scritti appartenevano a mia madre. Contengono segreti che potrebbero aiutarci.”

Adele ne sfogliò le pagine, stuzzicata anch’essa dalla scoperta.

Con il supporto di De Amicis, Alberto e Adele cominciarono a investigare, seguendo le tracce lasciate dal documento.

Questo ritrovamento portò i due innamorati a intraprendere un viaggio pericoloso tra le campagne del Canavese, all'insegna di incontri con personaggi enigmatici e sfuggenti.

Il crepuscolo calava sulle fitte foreste e Alberto e Adele avanzavano cauti tra gli alberi, pronti a captare ogni singolo rumore. L'atmosfera era tesa e vibrante. I nemici erano vicini.

“Alberto, ma sei proprio sicuro di essere nel posto giusto?”, mormorò Adele cercando di mascherare la sua preoccupazione.

“Certo, è scritto tutto qui”, disse indicando il manoscritto. “Secondo Edmondo l'incontro doveva avere luogo in questo punto. Siamo attenti: non possiamo fidarci di nessuno.”

Improvvisamente, un leggero fruscio fece voltare Alberto e Adele. Dal cespuglio si erse una figura oscurata dal cappuccio, con uno sguardo torvo appena visibile nella penombra. “Alberto Arnulfi”, asserì in modo perentorio.

“E tu chi sei?”, chiese Alberto con voce sommessa, interponendosi tra Adele e l'intruso.

“Un alleato o...forse un nemico? Dipende da come ti comporterai nelle prossime ore”, rispose. “Sono a conoscenza dei documenti che hai trovato. Trattano delle cospirazioni tra le famiglie che vogliono dominare il Piemonte, e che cercano di muoversi dietro le quinte del potere politico ed economico. Le loro alleanze, tradimenti e segreti sono intricati come una tela di ragno, e spesso hanno influito sulla storia della regione in modi invisibili ai più. Alcune di queste cospirazioni coinvolgevano non solo politici e nobili, ma anche banchieri, mercanti e perfino artisti e scienziati, che venivano manipolati per servire gli interessi delle famiglie dominanti. Questi complotti stanno danneggiando la tua carriera di attore, impedendoti di raggiungere il successo che meriti: capisci la portata della tua scoperta?”

“Sì...ne ho un'idea, e non lascerò sfuggire la verità. Ma dimmi, tu chi sei?”

La figura chinò il capo, alzò le mani e si tolse il cappuccio. Alberto fece un sobbalzo. Quel soggetto, sulla mezza età, aveva il volto segnato da cicatrici. “Mi chiamo Enrico Lanzoni. Facevo parte della società che custodisce questi segreti da secoli. Ma ora ho solo un obiettivo.”

“Alberto, possiamo davvero fidarci di lui?”, bisbigliò Adele alle orecchie dell'amato.

“Adele, non abbiamo molto da perdere. Se vuole farci fuori, lo farà adesso. Ma se c'è una probabilità che ci stia raccontando la verità, dobbiamo tenere le orecchie aperte.”

“Ascoltatemi bene. Questo manoscritto è il segreto per fermare un complotto imminente che potrebbe cambiare per sempre il volto di Torino. Dobbiamo agire immediatamente. Solo se seguirete le mie indicazioni potrete avere una possibilità.”

Il freddo della notte si insinuava nei loro corpi, ma l'adrenalina continuava a fluire nelle loro vene. Adele e Alberto erano ben consci di trovarsi a un crocevia fatale. Dubbiosi ma determinati, avanzavano nel cuore della foresta al seguito di Enrico. La luce della luna filtrava tra i rami: era il cosiddetto effetto “komorebi”, una sensazione sfuggente e inquietante, proprio come quella che gli innamorati stavano provando nell'animo.

I tre fecero sosta davanti a una casa abbandonata, immersa tra gli arbusti.

“Prego,” - disse Enrico muovendo la testa - “qui possiamo parlare al riparo.”

All'interno della casa, tra le mura di pietra rovinate, l'atmosfera si faceva ancora più densa di misteri. Enrico si avvicinò a un angolino e accese una candela, che illuminava flebilmente la stanza.

“Questo manoscritto” - spiegò lui - “parla non solo di ciò che vi ho detto prima...ma c'è dell'altro.”

“Alberto, cosa nasconderà?”, disse Adele cercando conforto nel suo sguardo, ma egli non rispose.

Enrico appoggiò il documento su un tavolino malridotto e continuò: “Circola una prova nascosta denominata La Carta delle Ombre che contiene prove inconfutabili delle azioni di queste famiglie piemontesi. Se riuscissimo a trovarla e a renderla nota al pubblico, potremmo sopprimere l'intera organizzazione.”

Alberto pensò, tra sé e sé: “ecco il documento segreto di cui si diceva negli scritti di mia madre!” e con tono deciso gli chiese: “Bene, dove possiamo trovare questa testimonianza?”

“È conservata in una delle fortezze più antiche del Canavese, il Castello di Valperga. Ma vi avviso che sarà molto difficile accedervi: la rocca è controllata da numerose guardie e nasconde trappole mortali. Dobbiamo essere cauti e astuti.”

“Proviamoci. È la sola speranza per Torino.”, disse Adele con la voce interrotta.

Alberto fissò la fiamma fioca della candela, prendendo una decisione. “Entreremo nel castello e recupereremo la Carta delle Ombre. Non possiamo permettere che questa cospirazione continui.”

I tre si scambiarono sguardi di fiducia, preparandosi per l'impresa più rischiosa della loro vita.



Il cielo era lugubre quando Alberto, Adele ed Enrico si avvicinarono di soppiatto all'imponente Castello di Valperga. La tensione nell'aria era palpabile, e l'eco lontano di un tuono sembrava presagire l'imminente tempesta tanto quanto il loro pericolo.

Accovacciati, si mossero intorno alla rocca in cerca di un punto di accesso che non fosse sorvegliato. Enrico vide una finestra semiaperta al piano terra, coperta di edera. Si girò verso Alberto e Adele, e col volto serio: “Ora o mai più”, disse a bassa voce.

Entrarono uno di seguito all'altro, cercando di non fare rumore. All'interno, il Castello era un crocevia di corridoi e stanze blindate; somigliava vagamente al labirinto del Minotauro, ma con l'assenza di esseri mostruosi, o per lo meno si sperava così. Le pareti erano abbellite con antichi arazzi dorati e sui davanzali i candelabri a tre bracci proiettavano ombre oscure.

“Secondo le informazioni che ho raccolto,” - mormorò Enrico - “la Carta delle Ombre è nascosta nella Biblioteca, raggiungibile percorrendo un passaggio segreto.”

Avanzavano con attenzione, evitando le guardie. Ad ogni passo i battiti del cuore acceleravano e il rischio aumentava. Giunsero finalmente davanti a una porta maestosa, intagliata con simboli misteriosi.

“Sono sicuro sia qui dentro” - disse Enrico. “Ma come facciamo ad entrare?”

Adele osservava attentamente i segni sulla porta, cercando indizi occulti. “Alberto, qui c'è un simbolo che ricorda un pulsante, non ti sembra?”

Alberto lo schiacciò e il muro cominciò a spostarsi verso destra, aprendo un passaggio che conduceva a una stanza buia e polverosa. Il pavimento era scricchiolante e le pareti erano coperte da scaffali colmi di libri antichi e manoscritti.

“Tra queste mensole dovrebbe esserci una fessura nascosta”, disse Enrico.

Mentre cercavano, Adele, sempre attenta ai particolari, vide uno scaffale fuori posto e, toccandolo, sentì una lieve vibrazione. Alberto le corse in aiuto e, tirandolo, aprirono il varco per una stanza segreta. Al centro di essa vi era uno scrigno.

Aprendolo, "Trovato!", esclamò Enrico, cercando di contenere la propria gioia.

Il documento era ornato e raffinato e sulla prima pagina riportava la scritta "La Carta delle Ombre" a caratteri cubitali.

Non appena presero il manoscritto, un rumore metallico risuonò nella stanza. Le porte dietro di loro iniziarono a chiudersi.

"Veloci, dobbiamo uscire da qui!", gridò Alberto.

Attraverso il passaggio segreto, la compagnia fuggì, riuscendo ad uscire dalla fortezza con il cuore martellante ma con la Carta delle Ombre in mano.

Tuttavia, Alberto e Adele sapevano che la loro avventura non era ancora finita. Avevano affrontato il pericolo insieme ma ora dovevano lottare per portare alla luce la verità e salvare Torino.

I due, insieme ad Enrico, fecero rientro nella città, la quale, ignara della cospirazione che le incombeva, era immersa nella quotidianità.

Appena giunti a destinazione, affaticati ma appagati, si recarono da Edmondo. Egli, inserito nel mondo della scrittura, aveva numerosi contatti nell'ambito del giornalismo, tutti personaggi conosciuti durante i salotti. Venuto a conoscenza delle scoperte appena fatte, accettò subito di attivarsi per far sì che queste informazioni venissero pubblicate sul giornale più noto di Torino.

Il giorno della pubblicazione la città era in fermento. Le voci sulla cospirazione si diffusero rapidamente e i cittadini, indignati, si riunirono per protestare pacificamente e per porre fine alla tirannia delle famiglie potenti e corrotte. I due innamorati, osservando dal balcone di un edificio la folla in tumulto, provarono una sensazione di sollievo e orgoglio.

Ne conseguì che le autorità, sotto la pressione della popolazione che chiedeva giustizia, iniziarono a investigare sulle famiglie coinvolte nella cospirazione: diversi membri della società segreta vennero arrestati e il Castello di Valperga fu confiscato.

Torino vide una rinascita e divenne luogo di speranza e cambiamento.

Enrico, che aveva vissuto per anni con il peso dei segreti, si congedò da Alberto e Adele, trovando finalmente la pace.

Alberto venne premiato per il coraggio e la fermezza dimostrati in questa occasione, il pubblico riprese ad onorarlo e le sue opere teatrali conobbero di nuovo il successo meritato, mentre Adele divenne la costumista più ricercata della città.

Una sera, nel loro piccolo ma confortevole appartamento sopra il teatro, Alberto guardò Adele con tenerezza. "Abbiamo superato così tante difficoltà insieme, Adele. Non avrei potuto farcela senza di te.", le disse prendendole dolcemente la mano.

La donna sorrise. "Il nostro viaggio è stato arduo, ma ha rafforzato il nostro amore. Ora possiamo vincere qualsiasi sfida."

Il sipario si alza su una nuova rappresentazione, scritta da Alberto e con i costumi creati da Adele. Il teatro è gremito di persone, ricche di aspettative. Le luci si abbassano e i due si scambiano uno sguardo complice dietro le quinte.

Lo spettacolo è un vero successo: il pubblico, incantato dalla magia del teatro, applaude entusiasta. Il futuro appare luminoso per Alberto e Adele, ora più uniti che mai, pronti a condividere molte altre avventure insieme.

Ma quella felicità ebbe vita breve. Alberto cominciò ad avvertire gravi problemi di salute, e si rese conto che il tempo a disposizione per lui stava per esaurirsi.

Decise quindi di dedicare gli anni rimanenti a scrivere una commedia che avrebbe racchiuso tutta la sua esperienza nel mondo del teatro, per raccontare cosa si prova ad affrontare quella magica vita, per così dire, sotto i riflettori.

Gli anni passarono e la salute di Alberto continuava a peggiorare. La sua vita si spegneva lentamente, come una candela logorata dalle fiamme della passione. Il 28 marzo 1888, assistito da Adele e da un caro amico, il poeta piemontese Eraldo Baretto, Alberto esalò l'ultimo respiro, lasciando dietro di sé un'eredità di versi indimenticabili.

De Amicis, presente al funerale, gli dedicò un ultimo pensiero. "Alberto, sei stato un faro nella nostra esistenza. La tua arte continuerà ad ispirare e a guidare le generazioni future."

Anni dopo Elisabetta, ormai celebre attrice, fece ritorno a Torino, successivamente ad una lunga assenza a causa degli impegni in giro per l'Italia.

La notizia della morte di Alarni le era giunta tramite una lettera di Baretto, che aveva conosciuto anni prima ad un salotto e al quale si era affezionato per i preziosi consigli di vita che lui, vedendola ancora inesperta della vita, le aveva dato.

Elisabetta visitò la tomba di Alberto e, inginocchiandosi, recitò uno dei suoi sonetti più belli. La sua voce risuonò nell'aria, evocando il ricordo di un amore che aveva superato il tempo e le avversità.

Adele, dal canto suo, continuò a dedicare la vita all'arte, portando avanti il lavoro iniziato con Alberto e mantenendo vivo lo spirito attraverso nuove creazioni. La loro storia d'amore, fatta di dolore e trionfo, rimase nel cuore di chi aveva avuto l'onore di conoscerli.

Le opere di Fulberto Alarni, cariche di sarcasmo e malinconia, divennero un simbolo dell'arte torinese, creando legami tra le generazioni e ispirando nuovi talenti. La sua anima continuava a vivere nel cuore di chi lo aveva amato e in ogni spettacolo risuonava forte e chiara come un messaggio: l'arte è eterna e supera tutte le barriere del tempo.

Federica De Simone

